

APRILE 2021

**PERIODICO UFFICIALE
DEGLI OPERATORI DELLA
POLIZIA DI STATO**

**LO SVILUPPO DI UN NUOVO
MODELLO DI SICUREZZA SOCIALE
PARTENDO DALL'ESPERIENZA PANDEMICA**

Pagina 8

PROGETTO SICUREZZA

**RIFORME, SVILUPPO E INTEGRAZIONE:
IL RUOLO DELLA SICUREZZA**



INFO

ANNO XXXIV N2/2021

Direttore Responsabile
Felice Romano

Vice Direttore
Alessandro Figus

Comitato di redazione
Silvano Filippi
Vincenzo Annunziata
Fabio Lauri
Pietro Francesco Caracciolo
Michele Alessi
Innocente Carbone
Alessandro Pisaniello

Direzione e redazione:
Via Vicenza 26, 00185
Roma
Tel. 06.4455213
Fax: 06.4469841
nazionale@siulp.it
www.siulp.it

Contributi:
Alessandro Figus
Fabio Lauri
Ramon Bouzas
Patrizia Gazzola
Salvatore Ferrante
Walter Matta
Claudio Giammarino
Paolo Magrone
Ilaria Capelli

Proprietà testata:
SIULP

Registrazione
Tribunale di Roma
Autorizzazione
Rivista Stampata NR. 541988
Rivista Online NR. 68/2016
Iscrizione al ROC n.1123

CONTENUTI

- 04 **Felice Romano**
Editoriale
- 06 **Alessandro Figus**
Lo sviluppo di un nuovo modello di sicurezza sociale partendo dall'esperienza pandemica
- 12 **Fabio Lauri**
Riforme, sviluppo e integrazione: il ruolo della sicurezza
- 16 **Patrizia Gazzola**
Sicurezza alimentare: una strategia vincente per i consumatori e per le aziende
- 20 **Ilaria Capelli**
Riforme nella remunerazione del top management
- 25 **Salvatore Ferrante**
Brazilian Jiu Jitsu, valido strumento per gli operatori di Polizia
- 29 **Walter Matta**
Opportunità e sfide offerte dalla tecnologia per la Polizia
- 34 **Ramon Bouzas**
Azione delle forze di sicurezza in Spagna durante la crisi del Covid-19
- 38 **Claudio Giammarino**
Crotone: riforme, sviluppo e integrazione
- 42 **Paolo Magrone**
Milano: il ruolo della sicurezza

EDITORIALE

SICUREZZA: COSTO O INVESTIMENTO?

AMMODERNARE PER PROGREDIRE,

INVESTIRE PER AMMODERNARE.

Nell'era della globalizzazione e dell'economia credo si possa affermare senza alcun indugio che quando si parla di Legalità e di Sicurezza, la parola chiave è innovazione. Dall'ammodernamento degli assetti statuali dipendono, infatti, non solo le attività del presente ma soprattutto quelle del futuro. Dall'innovazione dipende la riuscita della nostra missione, che non è più legata al mero intervento repressivo o alla gestione dell'ordine pubblico. Giacché oggi essa si estrinseca nel garantire prosperità, quieto vivere, assicurare la fruizione dei diritti costituzionali, il pieno diritto di cittadinanza, la legalità e la sicurezza, nell'accezione più ampia del termine, ma anche lo sviluppo sociale, politico ed economico oltre che la piena integrazione tra i popoli.

Ignorare l'evoluzione che nel tempo ha avuto il concetto di sicurezza nel nostro vivere quotidiano significa non comprendere le reali esigenze che i cittadini e la società intera nutrono nei confronti del nostro agire. Ecco perché, allora diviene indispensabile ammodernare il modo di fare sicurezza poiché solo innovando la nostra mission e le nostre modalità operative riusciremo a garantire tutti gli attori che con essa si devono interfacciare per il sereno svolgimento delle proprie attività, come singolo o come operatori politici, sociali ed economici.

Da ciò discendo due affermazioni importanti. La prima, come da sempre afferma il SIULP, è che la sicurezza è un diritto e, in quanto tale, non si può tagliare. La seconda attiene al nuovo significato semantico che la sicurezza ha assunto per effetto dei cambiamenti in atto. Sino a qualche decennio fa la sicurezza veniva considerata come un costo del sistema immunitario e partendo da tale assunto, troppo spesso, veniva "tagliata" come tutti i costi quando a prevalere era la logica del profitto a prescindere. Grazie allo straordinario lavoro fatto dal SIULP in questi quaranta anni – quest'anno ricorre appunto il qu-

arantennale della Legge di riforma della Polizia di Stato e della nascita ufficiale del SIULP che tratteremo in un numero speciale - e alla guida e al sostegno della CISL, che mai ha fatto venire meno il proprio apporto su questo terreno o quello della tutela dei diritti dei lavoratori di polizia, siamo finalmente riusciti a far affermare un concetto innovativo e straordinario che è stato ripreso persino nel terzo rapporto sulla coesione economica e sociale della Commissione Europea.

Partendo dal nostro lavoro, e cioè che la sicurezza non doveva più essere considerata un costo del sistema immunitario ma una condizione imprescindibile per il corretto sviluppo sociale, politico ed economico dei territori, la Commissione, nel richiamato rapporto, ha affermato: "la presenza di criminalità organizzata e della corruzione tendono ad ostacolare lo sviluppo economico ed esercitano un effetto di dissuasione sugli investitori potenziali. Un potenziamento della capacità di combattere la criminalità, una cooperazione transfrontaliera accresciuta, un miglioramento dei controlli alle frontiere esterne, una migliore integrazione dell'ingresso dei paesi terzi nell'Unione, sono alcuni dei mezzi per sostenere lo sviluppo regionale" (si pensi che alcuni studi da parte di operatori economici parlano di 16/21 miliardi di euro in meno ogni anno quali mancati investimenti da parte di operatori stranieri per effetto del funzionamento del sistema giustizia e per la criminalità nel nostro Paese).

Questo assunto della Commissione Europea, grazie alla nostra incessante opera di dialogo con il Governo, ha trovato spazio, per la prima volta nella storia della Repubblica, anche in un documento di programmazione economica-finanziaria nel quale l'esecutivo scriveva: "la sicurezza e la giustizia sono da considerare fattori di moltiplicazione per lo sviluppo economico e sociale dei territori e quindi dell'intero sistema Paese". Oggi, grazie a questi sforzi, alla dimensio-

ne sociale è stata finalmente riconosciuta un'uguaglianza con quella economica.

Rafforzare e rendere sinergicamente effettiva la filiera della sicurezza e della giustizia, significa, però, intervenire sul modello che abbiamo, per ammodernarlo e per renderlo ancora più attuale rispetto alle nuove e complesse sfide che ci attendono: questo ammodernamento è indispensabile anche per rispondere al processo di privatizzazione che si è affermato.

Lo Stato non è più l'unico collettore delle domande di sicurezza delle città, se consideriamo che i cittadini e le imprese richiedono e pagano per avere maggiori servizi di sicurezza a garanzia dei loro diritti; lo Stato non è più l'unico fornitore di questi servizi. Diventa dunque necessario interrogarsi su quale modello costruire per le future sfide: noi proponiamo un modello che diffonda una cultura integrata della sicurezza e della legalità capace di interpretare i bisogni dei singoli cittadini, delle famiglie, delle comunità locali, dei territori e delle imprese che su questi territori operano per far crescere il nostro Paese.



In questo senso, per il SIULP, il tema sicurezza e legalità nel nuovo progetto, si deve allargare verso un'accezione più ampia, per diventare parte della trama di civiltà dei diritti e della convivenza, così come abbiamo contribuito a disegnarla in questi anni. Ma oggi vi sono nuove istanze della società che esigono formule più adulte di visione politica e culturale: le tematiche complesse dell'odierna società impongono di affermare una nuova filiera della legalità nel solco del principio che il SIULP ha fissato nel c.d. "treno della Legalità". Un convoglio costituito da tre vagoni, sicurezza,

giustizia e carcere, che per concretizzare il risultato finale devono necessariamente viaggiare alla stessa velocità.

Oggi, purtroppo, la grave crisi della giustizia da un lato, che non riesce a garantire l'applicazione della pena in modo certo ed immediato, e, dall'altro, quella della perdita della funzione rieducativa del carcere, hanno generato velocità diverse nei tre vagoni che rischiano di far deragliare il convoglio. Con il risultato che il cittadino, nell'insieme dell'azione dello Stato, non percepisce più la garanzia della giustizia, mettendo in discussione anche l'efficienza del Comparto Sicurezza, sebbene, ancora oggi, gli attribuisce un alto gradimento tra tutte le istituzioni.

Per questi motivi, al sistema sicurezza sono richiesti sempre più funzioni succedanee; forse per l'impossibilità o, peggio, per l'incapacità dei titolari ad assolverle, iscrivendo nell'alveo di polizia anche questioni che, di fatto, nulla hanno a che fare con la nostra mission (si pensi allo smaltimento dei rifiuti in alcune zone del sud, al rilascio di passaporti e licenze, alla stessa immigrazione per la parte relativa al rinnovo dei titoli di soggiorno). Una condizione drammaticamente ancora più aggravata

dalla pandemia in atto che, oltre ai gravi lutti e sofferenze che ha determinato, sta minando persino la coesione sociale per la grave e duratura crisi economica che si sta generando per effetto delle limitazioni necessarie a scongiurare il propagarsi del virus.

Oggi, come da tempo il SIULP denunciava, abbiamo la prova che la criminalità organizzata ha una elevata capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale, riesce ad instaurare relazioni con la società civile, si alimenta con la collusione e la corruzione, che oggi possiamo definire la nuova "lupara" delle mafie, molto più pericolosa perché silenziosa e perché riscuote anche consenso sociale. Infatti da tali pratiche abbiamo riscontrato come nei territori più colpiti dalle

mafie risultano intaccati il comportamento civico, la fiducia, le reti di relazione, cioè il capitale sociale di un territorio. Ecco perché è urgente, necessario e doveroso interrogarsi sul fatturato e sui "costi", diretti e indiretti, della criminalità. Giacché ciò significa capire la sua capacità di "ferire" il tessuto economico legale, individuando dove le ferite sono più gravi, per definire consapevolmente strategie di contrasto più mirate ed efficaci. Ma per fare questo occorre un sistema sicurezza efficiente e ben strutturato e non animato solo dall'abnegazione delle donne e degli uomini che lo incarnano.

A supporto della vastità e pericolosità del fenomeno, vi sono anche altre stime. Quelle ufficiali dell'Istat che, nel 2008, mostrano il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico che risultava compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro e un massimo di 275 miliardi di euro, pari, rispettivamente, al 16,3 e al 17,5 per cento del PIL (somme che in un decennio potrebbero azzerare il debito pubblico).

A queste difficoltà oggi si aggiunge anche una interna alla Polizia di Stato. Il blocco del turn over, del tetto salariale e della contrattazione per circa un decennio ha prodotto: una grave carenza di organico che nei prossimi 9 anni corre il rischio di mandare in tilt il sistema (entro il 2030 andranno in pensione circa 40.000 poliziotti degli attuali 95.000 in servizio), una profonda demotivazione nel personale (sebbene parzialmente recuperata con il riordino delle carriere iniziato nel 2017); gravi vulnus organizzativi nel settore della formazione per effetto della cartolarizzazione delle scuole che sono passate da 26 a 16 per una capacità complessiva di circa 3000 unità prima dell'avvento della pandemia.

Oggi, per l'obbligo del distanziamento e di tutte le precauzioni per scongiurare il diffondersi del virus, tale capacità si è ridotta a circa 2500 unità l'anno allungando i tempi dei concorsi da due anni a circa il doppio. Su questi temi ci confronteremo nei prossimi giorni con il nuovo esecutivo a guida del Presidente Draghi. Su queste scelte misureremo la reale volontà dell'esecutivo e della politica circa la necessità di ammodernare e motivare il sistema sicurezza. Giacché è solo attraverso il recupero della funzione e del senso nobile della politica, intesa come misura della democrazia, disegno del futuro, strumento di elaborazione ed esaltazione dei valori umani che potremo trovare la giusta via per uscire dalla grave crisi che attanaglia la nostra società. Oggi, grazie alla logica sinora imperante che ha ridotto ogni cosa ad un prezzo, siamo di fronte ad un modello di competizione che rimette in discussione tutti i diritti e la qualità dei valori che crea ansia, insoddisfazione, povertà, paure e una capillare insicurezza. Abbiamo, allora, il dovere e il bisogno di pensare ad un'etica nuova, ad una visione dell'uomo diversa da quella che ha reso la nostra società indifferente ed egoista. La pandemia ha accelerato i tempi mettendo a nudo tutte queste contraddizioni che sono la disgregazione della nostra società.

Ecco perché al Governo Draghi diremo in modo forte e chiaro che il SIULP vuole andare a passo spedito verso una società solidale, vuole affermare la realizzabilità di una società più giusta e, quindi, più sicura. Giacché nella nostra visione c'è un Paese che guarda alla sicurezza come

la prima politica sociale ed economica, il prodotto della filiera della qualità della vita e non più come un risultato chiuso in se stesso, difeso solo con le armi e la forza. Nella visione del SIULP ci sono soluzioni che conciliano i diritti dei cittadini con quelli dei lavoratori della sicurezza, che mettono insieme i forti a tutela dei deboli, che mettono insieme il meglio per condividere le migliori condizioni di vita e di sviluppo per il futuro. E il SIULP su questi temi si batterà sempre per la costruzione di un quadro chiaro ed affidabile di partecipazione con relazioni sindacali chiare per arrivare a costruire un sistema pubblico che sia filiera coerente, capace di produrre servizi efficienti e correlati ai bisogni dei cittadini, degli operatori economici e dei territori.

Nel nostro progetto vogliamo garantire l'equilibrio dei poteri decisionali e delle funzioni. Ma per fare questo occorrono finanziamenti, per remunerare l'impegno e la professionalità, a partire dalla formazione per valorizzare i potenziali di cui disponiamo, per difendere e accrescere i livelli di professionalità reale, per dare trasparenza ai percorsi professionali e agli strumenti di valutazione. Siamo consapevoli che stiamo muovendo il sindacato verso nuovi percorsi di democrazia, cercando una saldatura non banale tra bisogni del cittadino ed esigenze dei lavoratori. Ma siamo altrettanto consapevoli che se non percorriamo questa strada corriamo il rischio di ricondurre la sicurezza di nuovo ad un costo e non più ad un investimento. E so ciò dovesse accadere, non ci sarà un futuro roseo.

FELICE ROMANO

Segretario Generale del SIULP



PROF ALESSANDRO FIGUS

LO SVILUPPO DI UN NUOVO MODELLO DI SICUREZZA SOCIALE PARTENDO DALL'ESPERIENZA PANDEMICA

Il nuovo Governo Draghi sta affrontando, ancora in piena crisi pandemica, anche la questione relativa alla sicurezza sociale. Si rende necessaria una revisione urgente, profonda e definitiva soprattutto alla luce delle nuove condizioni epidemiologiche, mediche, sociali, economiche e politiche, nonché demografiche, del nostro paese. I cambiamenti generati dalla globalizzazione e l'indebolimento del cosiddetto "Welfare State" nella maggior parte dei paesi occidentali hanno reso evidente che lo sviluppo sociale non dipende solo dalla crescita economica e dalla stabilità macroeconomica, ma anche dalla politica sociale, cioè dalle azioni dello Stato per realizzare una distribuzione più equa dei benefici della crescita. Ora la questione si presenta indifferibile anche in previsione del periodo post crisi Covid-19.

In questo contesto, la politica sociale non può limitarsi ad assistere o aiutare gruppi sociali specifici o alla fornitura di reti parziali di servizi sanitari, ma piuttosto, il suo ruolo prioritario deve essere quello di contribuire alla distribuzione più equa delle risorse e alla promozione dello sviluppo

sociale. L'attuale crisi economica non è solo dovuta alla crisi pandemica ma è un complesso di problemi che già esistevano prima del Covid-19; questa ha generato la perdita di posti di lavoro per migliaia di italiani ed europei, la chiusura di numerose aziende, ha reso poi evidente la necessità di un sistema previdenziale universale e globale che copra l'intera popolazione e non solo i lavoratori. Questa crisi è la prova che il mercato non può risolvere i problemi di povertà, disuguaglianza e che ha bisogno di essere regolato dallo Stato e dall'Unione europea in tempi brevi, tale riforma non può certo attendere.

L'aggravarsi della crisi economica, la vulnerabilità e le insufficienze del sistema sanitario pubblico, evidenziate dalla questa emergenza sanitaria, ci costringono a riconoscere che l'Italia, ma particolarmente l'Europa, non ha un sistema di sicurezza sociale in senso stretto, a causa della mancanza di una reale universalità nella copertura e completezza in vantaggi.

Le recenti riforme della sicurezza sociale cercano di lasciarsi alle spalle il vecchio sistema "pay-as-

you-go" (un sistema che rappresenta la possibilità per le aziende di pagare soltanto per i servizi utilizzati, in relazione al tempo di impiego) basato cioè sulla solidarietà sociale e sui trasferimenti di reddito intergenerazionale, che non hanno risolto i problemi di fondo. In verità, il regime di sicurezza sociale di cui disponiamo attualmente, che poi non è un sistema omogeneo, è molto limitato, motivo per cui ha dovuto essere integrato con programmi di assistenza sanitaria più aggressivi e più completi per i cittadini. L'effetto è la frammentazione e la duplicazione. Di fatto esistono due aspetti principali relativi alla sicurezza sociale: l'assistenza sanitaria e l'erogazione delle pensioni, quest'ultima in senso globale, generico, senza entrare nel dettaglio delle varie tipologie di pensioni esistenti.

La trasformazione del mondo negli ultimi decenni colpisce quindi il sociale. In Europa si è certamente indebolito, ma soprattutto non uniformato il cosiddetto "Welfare State" cioè quel complesso di politiche pubbliche messe in essere dallo stato che interviene in una economia di mercato al fine di garantire l'as-



LS SERVIZI

**MIGLIORA LE TUE COMPETENZE
GRAZIE ALLA NOSTRA
OFFERTA FORMATIVA**

ls-servizi.com

sistenza e per il bene dei suoi cittadini, modificando quindi il reddito dei cittadini, ed è appunto questo che ha certamente favorito un po' ovunque il rafforzamento del meccanismo di mercato quale regolatore delle economie nei paesi membri, anche in Italia quindi. L'opinione pubblica subisce infatti l'attacco della privatizzazione, in particolare nei settori quali istruzione, scienza e, cosa più grave anche nel settore sanitario. Questi cambiamenti sono spesso generati dalla globalizzazione e dall'indebolimento del cosiddetto Welfare State, nella maggior parte dei paesi europei questo hanno reso palese che lo sviluppo sociale non dipende solo dalla crescita economica e dalla stabilità macroeconomica, ma anche dalla politica sociale, cioè dall'azione dello Stato per ottenere una distribuzione più equa dei benefici della crescita.

Sicuramente un esperto come Draghi, con intorno a lui economisti di qualità, sa che la politica sociale deve essere intesa, non come un'attività residuale o assistenziale dello Stato, ma come la mano visibile nell'azione diretta e permanente dello Stato per assumersi la responsabilità dello sviluppo sociale, creando le condizioni, attraverso la sicurezza sociale, per una migliore distribuzione del reddito e per contrastare gli effetti sociali della crescente concentrazione della ricchezza economica, esacerbata dalla globalizzazione.

La sicurezza sociale diventa così uno strumento di politica sociale per rispondere ai bisogni di una società in un dato momento. Il suo scopo è generare migliori condizioni di giustizia ed equità, rafforzare la sicurezza personale e familiare e migliorare la qualità della vita di detta società che deve

avere come obiettivo la riduzione della povertà e la distribuzione del reddito.

Alle fine l'obiettivo delle politiche pubbliche dovrebbe essere quello di favorire il benessere e stimolare il pieno sviluppo delle proprie capacità e dove la sicurezza sociale diventa strumento di politica sociale concepito per rispondere ai bisogni della comunità, dove i sistemi di sicurezza sociale si equilibrano ai cambiamenti demografici, economici e sanitari che vi si registrano.

In Italia non possiamo lamentarci, la sicurezza sociale copre l'intera popolazione e non solo i lavoratori, la previdenza sociale ha per oggetto i cittadini, ad esempio, la sanità pubblica, nonostante tutto funziona e soddisfa tutti i ceti.

Oggi però le cause che influenzano e condizionano le caratteristiche della sicurezza sociale

in Italia come in Europa, sono fundamentalmente diventate di natura demografica ed epidemiologica e allo stesso modo, è necessario tenere conto delle condizioni economiche, lavorative, politiche e sociali del paese. La struttura demografica è uno dei fattori più importanti da considerare. La misura in cui trattare con una popolazione giovane non è lo stesso che con una anziana, e l'Italia è un paese di anziani, con un'aspettativa di vita lunga e con poche nascite. Le variabili demografiche, la struttura, la fase di evoluzione e le tendenze demografiche attraverso cui passa la nostra società, hanno a che fare con il disegno futuro della sicurezza sociale del nostro paese. La questione non cambia molto anche in chiave europea.

Proprio in questo momento di crisi pandemica ed economica, appare l'opportunità di una riforma della sanità, una impresa ardua, eppure necessaria. Il Covid-19 ha messo alla luce le deficienze del sistema. Dal dopoguerra in avanti, i progressi nel settore sanitario sono stati significativi, in particolare, la speranza di vita alla nascita è aumentata, cambiata radicalmente la struttura della mortalità generale. L'infrastruttura sanitaria si è fortemente sviluppata, e modernizzata sia a livello pubblico che privato. Nel 2018 l'Italia ha riservato risorse pubbliche alla sanità per un valore pari al 6,5 % del Pil, una percentuale vicina alla media Ocse (6,6 %), ma malamente più bassa di quella di altri grandi paesi



europei quali Germania (9,5 %) e la Francia (9,3 %). È vero però che negli ultimi dieci anni gli aumenti alla sanità pubblica sono stati ogni anno minori rispetto a quelli programmati negli anni precedenti dalle manovre dei vari governi che si sono succeduti.

In Italia a settembre 2019 il Ministero della Salute ha pubblicato l'"Annuario statistico del servizio sanitario nazionale", che contiene i dati più aggiornati sull'assetto organizzativo e sulle attività della sanità in Italia.

Nel 2018, quando le strutture di ricovero pubbliche erano oltre le 500 e quelle private accreditate quasi 500, in Italia c'erano oltre circa 150.000 posti letto per degenza ordinaria in ospedali pubblici (2,5 per mille) e sopra i 40 mila in quelli privati (0,7 per mille), per un totale di oltre 192.000 posti letto (3,2 ogni 1.000 abitanti). In una situazione di emergenza Covid-19, il governo Conte ha predisposto un piano per aumentare il numero dei posti letto in terapia intensiva, i posti letti diventano essenziali per assicurare standard qualitativi di assistenza sanitaria e i 192 mila posti letto sono stati comunque in calo però di circa il 30% per cento rispetto agli anni duemila. In questo senso ci troviamo oggi sciaguratamente sotto la media dell'Unione europea. Eppure, non possiamo lamentarci, soprattutto quando confrontiamo il nostro sistema sanitario con quello di altri paesi anche europei, dove non esiste sempre un sistema sanitario universale e i problemi generati dalla crescente disuguaglianza e povertà, rafforzano la necessità di compensare i programmi sanitari di stato, fundamentalmente rivolti alle popolazioni più deboli e che non hanno accesso ad alcuni servizi. Anche se criticabile e bisognoso di riforme strutturali, il sistema sanitario in Italia resta uno dei migliori al mondo: con 82,7 anni, l'aspettativa di vita alla nascita in Italia è la seconda più alta nell'UE (dopo la Spagna) e due anni in più rispetto alla media dell'UE e secondo la statistica di Bloomberg, l'Italia è la 4° posto nel mondo per efficienza sanitaria. Tuttavia, sembra incredibile che paesi più ricchi come Francia, Gran Bretagna e Germania si trovino rispettivamente al 16°, 35° e 45° posto, mentre gli Stati Uniti sono in fondo alla lista, li troviamo infatti oltre il cinquantesimo posto.

In questa emergenza pandemica del Covid-19 l'Italia si prende in ogni maniera cura dei propri cittadini, attuando un efficiente sistema di prevenzione a scapito di una sicura crisi economica. Altri paesi economicamente più forti non agiscono in questo



**FONDAZIONE
SICUREZZA E LIBERTÀ**

5 X 1000

Sostieni donando il tuo 5 per mille

C.F. 97864930587

modo responsabile, in Italia con test e tamponi effettivamente eseguiti, dati reali, alla fine anche su questo ci siamo comportati bene. Quello che preoccupa è semmai la grande crisi economica che sta attraversando il paese e che interesserà nei prossimi mesi particolarmente i settori turistico e alimentare, due cose per cui l'Italia è famosa.

Appare evidente che con l'avanzare della pandemia per Covid-19, per la prima volta, l'Italia e l'Europa, sono stati colpiti simultaneamente da quattro gravissime crisi: quella sanitaria, economica, ma anche quella finanziaria e sociale. Ciò ha velocemente e violentemente acuitizzato le disuguaglianze, rendendo più fragili i soggetti deboli, e contemporaneamente aumentando in modo esponenziale il numero dei poveri. In queste circostanze, le politiche pubbliche adottate sono state molteplici, ma il paese ha bisogno di riforme radicali, di un nuovo modello di sicurezza sociale, di rafforzare il modello sociale sia a livello italiano che a livello europeo, non è possibile supplire con la generosità alle debolezze strutturali delle istituzioni.

In conclusione, nonostante le riforme necessarie, l'Italia quale uno dei paesi più colpiti dal Covid-19 ha dimostrato di avere un sistema di sicurezza sociale solido, di ampia portata per mitigare l'impatto sanitario, sociale ed economico della crisi del coronavirus. Lo testimoniano i decreti in marzo e aprile 2020 (Decreto Cure Italia e Decreto Liquidità) contenenti misure di risposta all'emergenza

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) e l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) hanno dimostrato alti livelli di agilità e flessibilità per mantenere la continuità nell'erogazione di prestazioni e servizi e per attuare misure di nuova adozione. Questa risposta è stata facilitata dagli investimenti pre-crisi nei canali di fornitura di servizi digitali e dallo sviluppo innovativo di nuovi strumenti.

Dobbiamo quindi tenere in considerazione i profondi cambiamenti avvenuti negli ultimi vent'anni non solo sulla sicurezza sociale, ma anche valutare le profonde trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro, nella demografia e nelle disparità sociali che hanno portato l'Italia, ma anche i paesi europei, a riorganizzare i propri sistemi di welfare per rispondere più efficacemente alle nuove sfide. Sebbene molti dei documenti fondamentali dell'Unione europea affermino la protezione sociale come una componente importantissima della società europea, giacché assicura stabilità politica, coesione sociale e sviluppo economico, vi sono prove significative per pensare che i paesi europei, Italia in testa, da ora in poi potrebbero seguire il modello americano di "protezione sociale minima" principalmente nell'attuale clima di ideologie liberali e pressioni del mercato globale. Speriamo che le nostre riforme non perseguano un sistema basato su altri presupposti culturali, su un altro modo di veder le cose.

L'erosione degli impegni storici in materia di protezione sociale è

poi aiutata dal fatto che un numero indicativo di elettori italiani e anche europei sembrano favorire le riduzioni fiscali e non sembrano voler stabilire una relazione tra la riduzione delle tasse e per conseguenza il limitare i servizi sociali.

Le riforme italiane degli anni '90 sono state significative e se si riordina il sistema, questo va fatto per migliorare in modo strutturale ed incisivo, il processo nel suo complesso. Le riforme attuali e quelle programmate stanno infatti aprendo la strada a un modello



residuo di welfare e protezione sociale. Si sostiene inoltre che sia necessario un costante riesame e riorganizzazione del sistema di welfare per migliorarne l'efficacia nel raggiungimento degli obiettivi definiti, rispondendo allo stesso tempo alle mutevoli condizioni economiche.

Tuttavia, gli sforzi di ristrutturazione dovrebbero concentrarsi sul miglioramento dell'efficienza interna, piuttosto che su una riduzione generale della spesa sociale. Si sostiene infatti che la riduzione della spesa sociale è

per sé non sia né una conseguenza necessaria della globalizzazione e dell'unificazione europea né una strategia necessaria per rimanere competitivi. Tutto ciò appare invece come un riflesso di tendenze culturali e scelte politiche. Nel contesto delle continue difficoltà economiche e degli sforzi per prevenire altre ondate, l'Italia deve affrontare la sfida di adattare il livello e la generosità delle misure di sicurezza sociale in una situazione incerta e in rapida evoluzione.

Sul piano programmatico serve un deciso aumento delle risorse dedicate alla sanità e di personale medico dopo l'arresto avvenuto dal 2010 in poi, partendo dal numero degli infermieri, ma non bisogna dimenticare il numero degli studenti ammessi ai corsi di Medicina, purtroppo ancora legati a rigidi numeri chiusi, un deciso investimento sulla telemedicina, su una tipologia di ospedale più flessibile rispetto alla domanda di assistenza e cura e, nel medio periodo, di un impegno decisamente maggiore sull'attività di prevenzione.

Infine, il sistema di sicurezza nazionale, riconducibile al sistema

previdenziale italiano è diventato uno dei principali strumenti per rispondere ad una situazione in rapido deterioramento.

Di fatto sono state adottate misure efficaci in tutti i settori della sicurezza sociale e si sono concentrate in particolare sul sostegno alla risposta del sistema sanitario, sul mantenimento dell'occupazione e sulla protezione dei gruppi vulnerabili a rischio di povertà.

In concreto, mentre sono state attuate le prime misure per fronteggiare la crisi economica e pandemica (un programma di vaccinazione diffusa), possiamo tranquillamente affermare che solo chi non conosce gli altri modelli di welfare e di sistema di sicurezza sociale può pensare che il modello italiano non sia, ancora oggi, al di là di tutto, un modello virtuoso ed invidiabile, andare all'estero per crederci.



SEGRETARIO NAZIONALE FABIO LAURI

RIFORME, SVILUPPO E INTEGRAZIONE: IL RUOLO DELLA SICUREZZA.

Le “riforme” in Italia, e per noi italiani, assumono un senso e una connotazione diversa dall’interpretazione e dal valore attribuitogli dalle altre forme governative delle grandi democrazie europee. Nel nostro Paese la giustizia, la sicurezza e l’economia possono subire riforme e controriforme in brevissimo tempo, anche nell’ambito di uno stesso mandato parlamentare. In alcuni casi se ne parla per anni, ma nessuno poi, quando assume ruolo di governo, riesce a concretizzare quanto teorizzato durante le campagne elettorali o

quanto recriminato nei periodi di opposizione.

Sull’integrazione, che forse più di altri è legata alla questione dell’immigrazione e della sicurezza, assistiamo ad uno degli esempi più fulgidi di quanto appena detto.

Ad ogni cambio di Governo, anzi quasi ad ogni alternanza di ministri nell’ Esecutivo, specie negli ultimi anni, si attende il varo del un nuovo “pacchetto” sulla sicurezza e sull’immigrazione. È come se la tendenza d’approccio a questi temi debba legittimare un’area politica rispetto il ruolo

istituzionale chiamato e ricoprire.

I provvedimenti che ne derivano non sono quasi mai esaustivi, a volte neanche applicabili per via di ricorrenti disallineamenti con le convenzioni internazionali o perché contrastanti con il nostro sistema giuridico e sociale. Gli strumenti normativi che talvolta si tendono ad adottare sarebbero giustificati, forse, in una situazione d’emergenze e circoscritta, piuttosto che per un fenomeno come quello delle migrazioni, che ha accompagnato, accompagna e accompagnerà la storia dell’umanità.

Il bilanciamento tra diritti e doveri dovrebbe avere una stabilità tale da resistere ad ogni spoils system. Dignità, reputazione e autodeterminazione, che assieme alla sicurezza sono gli elementi di garanzia per la vita di un individuo in una società democratica nel suo sistema economico e sociale, non possono subire revisioni improvvisate.

Difendere la propria identità è un fenomeno umano, così come lo è l’istinto di mantenere un proprio equilibrio interno ai propri confini. Mettere in discussione questi principi produce comportamenti forti, contrastanti e irragionevoli. È questo il limite che non deve essere oltrepassato dalle politi-



che della sicurezza, quale bene comune. Creare i migliori presupposti per far vivere assieme le persone, ascoltarle e liberarle dai loro timori è fondamentale per delimitare il confine tra una società chiusa e una società aperta. Agire sul vivo di episodi o per tendenza, produce provvedimenti schiacciati sul presente che impediscono di guardare ad un futuro fondato su riforme ad ampio respiro. Un progetto è valido solo se generato da una visione a lungo termine.

In questo servono grossi sforzi sociali e di approccio, ma anche interventi comuni che dovrebbero essere scontati in qualsiasi comunità, sia essa omogenea che eterogenea. Mi riferisco a provvedimenti che da un lato favorirebbero l'integrazione e dall'altro spezzerebbero il vincolo tra marginalità e sicurezza urbana, attraverso la facilitazione di processi di riqualificazione dei complessi residenziali e degli edifici abbandonati ai margini delle nostre città. Una concezione moderna della sicurezza sul territorio che unisca il tema dell'ordine pubblico e del controllo del territorio con l'idea dello sviluppo della trasformazione degli spazi urbani. L'accoglienza è una prerogativa imprescindibile per tutte le società aperte, quale la nostra, pur avendo un limite oggettivo e insuperabile nella capacità di integrazione.

Una grande democrazia non deve dare l'impressione, nemmeno per un attimo, che il processo non sia governabile. La sfida che abbiamo di fronte non è quella di cancellare l'incancellabile, ma gestire questi grandi processi storici. Le migrazioni di popoli sono eventi



epocali con cui l'umanità ha dovuto misurarsi durante tutta la sua evoluzione. Noi, oggi, ci stiamo confrontando con importanti flussi migratori ed è molto probabile, anzi certo, che sempre di più dovremmo farlo nel futuro. Governare il fenomeno significa separare nettamente, una volta per tutte il concetto di "emergenza" da quello di "immigrazione".

Emergenza, evoca qualcosa di straordinario e soprattutto qualcosa che suscita preoccupazione. E' una situazione che, di per sé, sospende l'ordinarietà generando uno stato d'animo di ansia in chi la vive. L'idea di una fase straordinaria implica la convinzione che il fenomeno abbia una durata limitata nel tempo che possa e debba essere superato entro un certo termine peraltro breve o brevissimo. Produce diffidenza.

Le migrazioni rappresentano un dato strutturale del pianeta. Non esiste scelta peggiore che affrontare un problema strutturale con misure di carattere straordinario. La legislazione sull'immigrazione per lungo tempo è rimasta incatenata tra differenti schieramenti politici, ma nessuno è stato finora in grado di uscire da questa impasse.

Sbandierati slogan radicali e talune affermazioni di principio pronunciate durante le campagne elettorali sull'esigenza dei rimpatri si sono spesso dissolte di fronte la concretezza del fenomeno dell'immigrazione, dell'integrazione e della sicurezza.

Di fronte alla sfida globale della minaccia del terrorismo, abbiamo bisogno di una comunità europea più solida rispetto il tema della si-

curezza. Non ci è permesso di tornare indietro. Abbiamo bisogno di una comunicazione stabile e condivisa in tempo reale tra tutte le agenzie che in Europa si occupano di sicurezza e lotta al terrorismo. Abbiamo bisogno di poter pensare a una vera e propria intelligence europea. Ma è anche necessario, soprattutto per l'Italia, il superamento pratico del Trattato di Dublino nell'ambito dell'Unione Europea, attraverso un accordo proiettato in un sistema di accoglienza dei migranti da parte degli Stati membri che punti su una maggiore solidarietà nei confronti degli Stati di primo approdo del migrante, quanto meno per quel che concerne l'accoglienza e la richiesta d'asilo.

Per far sì che la politica dell'integrazione e della sicurezza possa essere realizzata assieme, non si può prescindere da una riforma della sicurezza seria e strutturata. Riformare l'apparato della sicurezza, però, non significa sop-

primere, semmai devono essere valorizzate sia le risorse umane, sia i presidi della legalità sul territorio.

Se si chiudono uffici di polizia non si razionalizza. Significa avere fallito la politica della prossimità, della pianificazione e del coordinamento, anche rispetto ad altre Forze di Polizia che, al contrario, acquisiscono territorialità e competenze andando ad occupare gli spazi lasciati vuoti.

La nostra Amministrazione, negli ultimi anni, tende a "ritirarsi" dal territorio sopprimendo distaccamenti e posti di Polizia delle specialità, il più delle volte giustificando i tagli evocando la mancanza di personale, come se la pianificazione della mobilità e dei rinforzi fosse in capo a qualcun altro.

La risorsa umana è l'elemento di primo rilievo per la tenuta dell'apparato sicurezza di questo Paese. Nei prossimi quattro anni i poliziotti che raggiungeranno il

limite d'età ordinamentale, e dunque posti in quiescenza, saranno quasi 18.000, senza contare coloro che lasceranno il servizio anticipatamente andando a stremare le qualifiche e i ruoli apicali dell'architettura ordinamentale.

In assenza di una repentina inversione di rotta, che allo stato sembra neanche essere ipotizzata, la Polizia di Stato è destinata a presenziare i grandi centri urbani e rendere il servizio in forza di contratti con enti concessionari delle autostrade, delle poste e delle ferrovie. Stiamo sparendo dalle strade urbane e da troppi punti strategici della Nazione. I reparti della Polizia Stradale che non vigilano le arterie autostradali gestite dalle Società per Azioni, ad esempio, sono destinati ad un triste ed inevitabile epilogo che non risparmierà neppure le Sezioni capoluogo.

Se questo trend non dovesse interrompersi, secondo il mio modesto modo di vedere, andremo incontro ad una Polizia di Stato



destinata quasi in via esclusiva alla gestione dei flussi migratori e dei disordini sociali.

Sono convinto che un moderno modello di sicurezza non possa prescindere dall'essenza della legge 121/81 e dallo spirito di una maggiore democratizzazione del sistema sicurezza.

In uno stato democratico, come il nostro, sembrerebbe un'ovvietà. Se non fosse che il decreto legislativo, il 124/2015, che porta il nome dell'allora ministro per la Pubblica Amministrazione "Madia", invece di ottimizzare le funzioni di polizia nel suo status civile e democratico ha incredibilmente sancito l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri. Un'ingiustificata ed anacronistica militarizzazione coatta del personale in aperta contraddizione non solo con lo spirito innovativo della legge speciale n. 121/81 e della Carta costituzionale, ma anche con l'ispirazione europea della sicurezza. Sembra essere in corso un processo, neanche troppo sottile, di aggressione all'attuale modello nazionale della sicurezza che mira al ridimensionamento generale del ruolo centrale della pubblica sicurezza ad un ordinamento civile.

La norma, apparentemente ispirata alla volontà di accorpate le diverse forze di polizia del nostro Paese, si traduce in un pasticcio epocale che ha militarizzato un corpo ad ordinamento civile comprimendone i diritti fondamentali delle persone.

Ci è voluta la pronuncia della Commissione Europea per i Diritti dell'Uomo per affermare che quella riforma è da rifare da capo, poiché costituisce violazione del-

la Convenzione nella parte in cui tutela il diritto di libera riunione e associazione.

Certo è che il nostro legislatore avrebbe potuto evitare questa figuraccia. Accorpate il Corpo Forestale alla Polizia di Stato, forza di polizia civile e sindacalizzata, sarebbe stato cosa troppo scontato?

Restano tante perplessità. È difficile comprendere le vere ragioni per cui il Corpo Forestale dello Stato sia dovuto confluire nell'Arma dei Carabinieri invece che in una istituzione di pubblica sicurezza ad ordinamento civile. Dubbi che se contestualizzati nel tempo tendono a sfociare in supposizioni non associabili ad un uomo profondamente legato alla parte più sana delle istituzioni e del sindacato.

Sono in questo per fortuna rincuorato, non solo da chi giorno per giorno continua ad insegnarmi il ruolo del sindacato e del sindacalista, ma dalle parole che il Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Lamberto Giannini, ha pronunciato nel giorno del suo insediamento, sottolineando che: per garantire la sicurezza del Paese bisogna investire sulle nostre articolazioni territoriali, vero cuore pulsante del nostro sistema. Le nostre comunità ci vogliono vedere per le strade delle nostre città, in mezzo alla gente, dove si estrinseca il nostro spirito di servizio per il quale tanti colleghi hanno sacrificato sin anche la vita.

Il Siulp, come sempre, è pronto.

SEGUICI



SU INSTAGRAM

@SIULPNAZIONALE



SU FACEBOOK

SIULP.IT



SU YOUTUBE

CANALE SIULP NAZIONALE



SU TWITTER

@SIULPNAZIONALE

PROF.SSA PATRIZIA GAZZOLA

SICUREZZA ALIMENTARE: UNA STRATEGIA VINCENTE PER I CONSUMATORI E PER LE AZIENDE

La sicurezza alimentare è un tema molto importante e attuale alla luce anche del ruolo primario che il commercio mondiale di alimenti riveste nel mondo odierno. Basti pensare all'Italia dove le importazioni alimentari pesano più di 40 milioni di euro.

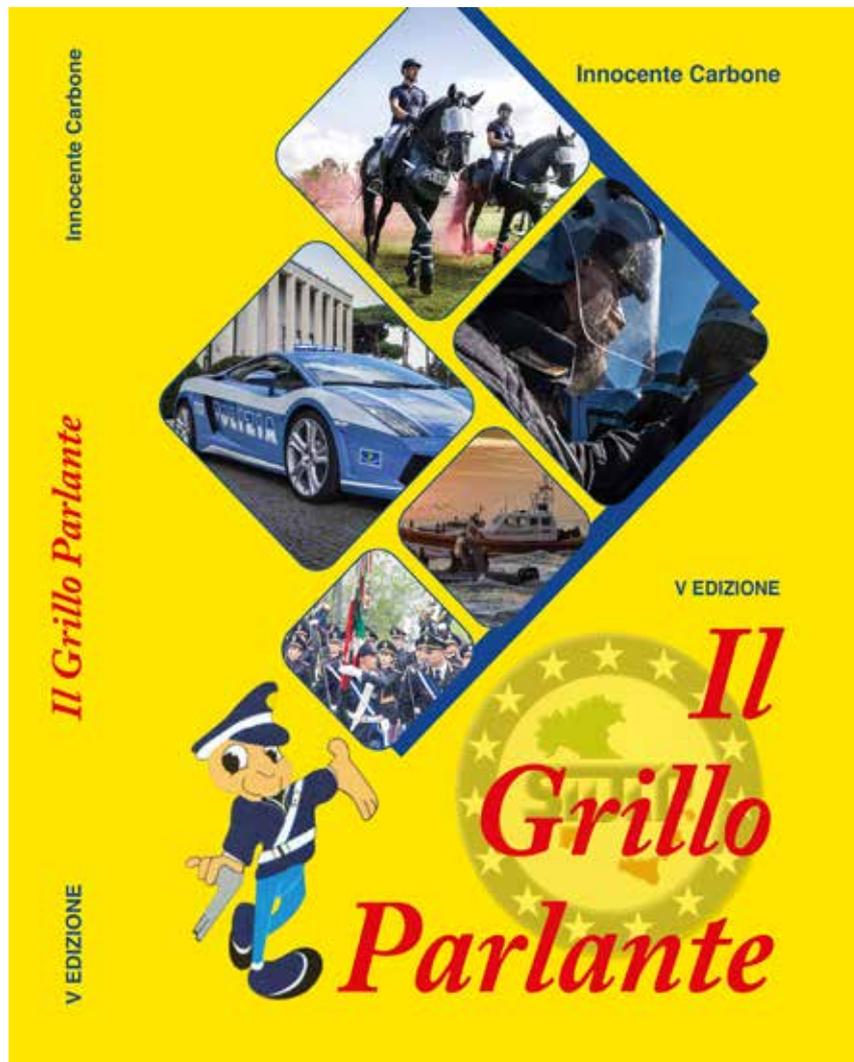
A livello internazionale una delle organizzazioni che da sempre si è occupata di questi temi è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). La FAO è stata fondata nel 1945 ed è un istituto specializzato delle Nazioni Unite che ha lo scopo di contribuire ad accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica mondiale nel territorio. In base alle sue stime, il valore del commercio di alimenti si aggira intorno ai 300-400 miliardi di dollari e questo trend è in continua crescita per effetto del continuo aumento della popolazione mondiale.

Secondo la definizione dalla Commissione del Codex Alimentarius, organismo fondato nel 1963 dalla FAO e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la sicurezza alimentare è considerata la "garanzia che un alimento non causerà danno dopo che è stato preparato e/o consumato secondo l'uso a cui esso è destinato". La sicurezza alimentare è certamente collegata in modo diretto alla qualità igienico/sanitaria degli alimenti, la mancanza di quest'ultima può pertanto portare a gravi rischi per

la salute.

Negli ultimi vent'anni si sono susseguiti vari scandali alimentari che hanno destato un grande scalpore, vista la loro gravità, e che hanno condotto ad una importante crisi di fiducia. Risale al 1994 il "morbo della mucca pazza", una malattia trasmissibile all'uomo e causata dall'utilizzo di mangimi di origine animale nell'alimentazione dei bovini. Nel 1998 ricordiamo lo scandalo delle uova e dei polli alla diossina. E' arrivata poi, nel 2003-2004, l'influenza aviaria. Tra gli scandali ne troviamo anche alcuni più vicini a noi in ordine di tempo, ad esempio quello del 2010 delle mozzarelle blu, così denominato per il colore azzurro di un particolare pigmento in grado di far assumere ai latticini la colorazione blu-astro. Sempre nel 2010 c'è stato anche lo scandalo





affrontato dai vari governi. Al fine di trovare una soluzione velocemente, anche la politica dell'Unione Europea e dei rispettivi Paesi membri, ha dovuto intervenire. L'obiettivo è quello di proteggere la salute pubblica e ridurre al minimo il numero degli scandali e dei problemi legati alla sicurezza alimentare, concentrandosi sul tema della salubrità e della qualità degli alimenti. La sicurezza alimentare è pertanto diventata l'obiettivo primario di molti governi che si sono impegnati a costruire regole volte a tutelare concretamente l'essere umano e a garantire che i prodotti consumati non interferiscano con la salute personale.

Oltre ad essere un problema molto attuale e sentito, la sicurezza alimentare rappresenta anche un diritto. La fonte giuridica principale da prendere in considerazione è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che risale al 1948, sottoscritta dai Paesi Membri dell'ONU, che all'art 25 attribuisce ad ogni individuo il diritto ad avere un tenore di vita

dell'olio di palma che ha destato l'interesse dei consumatori sulle foreste tropicali. Nel 2018 un altro scandalo ha calcato la scena, il minestrone Findus contaminato da *Listeria* che può provocare una malattia gravissima con un elevato tasso di mortalità; e la lista potrebbe proseguire.

Oggi si pensa che le malattie che possono essere trasmesse attraverso il cibo siano più di 200.

Più di 23 milioni di persone all'anno si ammalano a causa dell'ingestione di cibo contaminato, mediamente 44 persone al minuto, delle quali circa 4.700 persone all'anno muoiono per problemi

connessi. Questi dati emergono nel rapporto "Il peso delle malattie alimentari nella regione europea dell'OMS" che rende disponibili i dati recenti a livello internazionale. Tale rapporto è stato divulgato in occasione della prima Giornata mondiale della sicurezza alimentare del 7 giugno 2019 indetta dall'ONU; giornata nella quale la Regione europea dell'OMS si è unita ai partner di tutto il mondo per sensibilizzare e promuovere azioni al fine di migliorare la sicurezza alimentare. Il problema della sicurezza alimentare, sempre più presente nelle notizie di cronaca, è stato



sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della famiglia, con un riguardo particolare all'alimentazione, ai vestiti, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari.

Ciò è stato fonte di ispirazione per porre le basi per i sistemi di welfare in svariati Paesi occidentali a partire dal dopoguerra. E' inoltre diventato parte integrante della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, adottata dall'ONU nel 1966 ed entrata in vigore nel 1976. A metà del 2001 è stato ratificato da 144 Nazioni. La convenzione riconosce il diritto di ogni individuo al cibo adeguato.

E' pertanto un diritto dei consumatori fidarsi del fat-



to che gli alimenti che acquistano e consumano siano sicuri e di alta qualità. I governi hanno un ruolo importante nel garantire la sicurezza e la qualità degli alimenti, proteggendo i diritti dei consumatori. I regolamenti di sicurezza alimentare riducono drasticamente il rischio della diffusione di tossinfezioni alimentari.

Grazie anche alle tante campagne di sensibilizzazione e alla facilità nel reperire le informazioni, i consumatori stanno acquisendo una nuova consapevolezza relativa ai prodotti alimentari.

Oltre ai governi e ai consumatori il terzo attore che gioca un ruolo fondamentale nella sicurezza alimentare sono le aziende del settore alimentare. Esse decidono gli investimenti, le strategie da attuare, i controlli da porre in essere, le materie prime da

utilizzare, le tecnologie, i processi produttivi ecc. Le aziende hanno capito che una buona cultura della sicurezza alimentare è in grado di dimostrare l'impegno dell'azienda stessa e dei suoi dipendenti nei confronti del consumatore e la soddisfazione del consumatore determina il successo dell'azienda.

Sono molte le aziende coinvolte perché la sicurezza alimentare deve essere considerata e controllata in ogni fase della catena di distribuzione alimentare: dal settore agricolo e dell'allevamento che fornisce la materia prima a tutti i processi di trasformazione dei prodotti alimentari, dalla logistica che si occupa del trasporto e la conservazione alla ristorazione e alla rivendita.

Purtroppo, non tutte le aziende si comportano in modo conforme alle norme vigenti. Ci sono aziende poco etiche che, ponendosi come fine quello di abbassare i costi di produzione e di conseguenza aumentare il proprio guadagno, ricorrono a delle frodi. Dal momento che la frode alimentare permette un incremento dei profitti si è diffusa velocemente.

Con il termine "frode alimentare" si intende la produzione di un alimento realizzato con sostanze che si differenziano per qualità o quantità dalle sostanze che normalmente lo formano o che viene modificato attraverso la sostituzione, la sottrazione, l'aggiunta di elementi che di norma lo formano.

La legge 283/1962 sulla Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari, all'art. 5 vieta di utilizzare nella preparazione o distribuire di prodotti alimentari destinati al consumo, delle sostanze alimentari mescolate con altre sostanze di qualità inferiore o comunque atte a variarne la composizione naturale; sono infatti vietate le adulterazioni e le variazioni della composizione degli alimenti.

I prodotti che principalmente vengono contraffatti sono anche i prodotti che più rappresentano la qualità della produzione agroalimentare italiana. Nella lista dei prodotti più contraffatti ed oggetto di frode alimentare risultano ai primi posti: i vini, gli oli, i formaggi e il miele.

Nel caso in cui i prodotti sostituiti non sono regolamentati e quindi sono potenzialmente dannosi per gli esseri umani, la sicurezza alimentare potrebbe essere messa a repentaglio.

Il problema non è solo nazionale: quando parliamo di aziende non intendiamo solo quelle nazionali, ma anche quelle globali.

La globalizzazione ha portato ad acquistare e im-



portare prodotti da varie parti del mondo dove gli standard sulla sicurezza alimentare sono inesistenti o insufficienti, questo rende complicato verificare le condizioni di produzione nei paesi di provenienza.

Per aiutare il consumatore nella scelta delle aziende che operano nel settore alimentare la Comunità Europea ha emanato il Regolamento (UE) 2017/625, in vigore dal 2019.

Il regolamento prevede delle norme comuni che stanno alla base dei controlli ufficiali effettuati dall'UE al fine di garantire che la legislazione relativa alla filiera agroalimentare, volta alla protezione della salute umana, della salute e del benessere degli animali, e della sanità delle piante, sia applicata in modo cor-

retto e eseguita nei singoli paesi.

Tale regolamento armonizza e rende più coerenti i controlli ufficiali e le misure esecutive nella filiera agroalimentare.

Si tratta di un nuovo modello di controllo basato sulla creazione di un sistema di rating per classificare delle aziende in base al grado di conformità alla legge, alla sicurezza alimentare e al benessere degli animali. Il rating riguarda tutte le aziende della filiera agroalimentare, che vanno dal campo alla tavola, e la consultazione è pubblica.

Le autorità competenti quando fanno i controlli attribuiscono un rating ad ogni azienda controllata: se il rating è positivo la reputazione dell'azienda è consolidata, se il rating è negativo la reputazione peggiora agli oc-

chi dei consumatori. Nell'ambito della Comunità europea sarà più semplice scegliere i produttori alimentari o i ristoranti, grazie al rating assegnato ai produttori e ai rivenditori, fondato sui controlli volti a verificare il rispetto delle norme che disciplinano la filiera alimentare.

Questo è positivo per le aziende virtuose che potranno farsi conoscere ed è positivo per i consumatori che godranno di un'elevata tutela.

PROF.SSA ILARIA CAPELLI

RIFORME NELLA REMUNERAZIONE DEL TOP MANAGEMENT

La remunerazione dei manager delle società quotate in Borsa: da questione solamente "privata" a problema di interesse generale, centrale per lo sviluppo della collettività.

La remunerazione dei manager delle società quotate in borsa è un tema molto delicato, che richiede una particolare attenzione da parte del Legislatore moderno. I grandi manager, sia nel settore

pubblico, sia nel settore privato, sono in grado di dettare le strategie aziendali e di indicare la direzione verso la quale indirizzare cospicui investimenti e dedicare le risorse materiali e il personale dell'impresa. I soci, o meglio gli azionisti delle società quotate in borsa, sono per lo più interessati soltanto all'investimento e alla possibilità di un guadagno, rappresentato dai dividendi e dalla vendita dei titoli; costoro, in pratica, una volta nominati gli amministratori, sono di fatto estranei rispetto alle politiche e alle strategie adottate dai grandi manager, i quali dunque sono completamente liberi di agire e dirigere la società.

Per queste ragioni, la qualità dei manager, specialmente del CEO (chief executive officer) e degli Executives, è di estrema importanza per il futuro della grande impresa, il cui destino dipende dalla bontà delle decisioni adottate dagli amministratori e dalla capacità di costoro di creare un'organizzazione efficiente e strategicamente all'altezza delle sfide poste dalle imprese concorrenti e dal mercato.

È un dato generalmente riconosciuto che le grandi imprese, specialmente le multinazionali, cercano di reclutare i manager migliori sul mercato, in grado di garantire alti livelli di professionalità e di competenza organizzativa e, quindi, di riflesso, in



grado di portare la società quotata a risultati auspicabilmente migliori rispetto alle altre imprese concorrenti. Questa situazione comporta una sorta di competizione tra le grandi imprese nel cercare di reclutare gli uomini (e le donne) migliori, come avviene per le squadre di calcio che cercano di avere i migliori giocatori, in grado di condurre la squadra a vincere il campionato. Come avviene per i migliori giocatori, anche per reclutare i grandi manager è necessario sborsare ingenti somme di denaro, per avere, nella propria squadra, il miglior uomo (o la migliore donna) in grado di gestire importanti risorse (asset) e centinaia di persone, in un'economia sempre più globalizzata e complessa. Questa situazione, che si verifica in tutte le economie di mercato, ha comportato l'assegnazione ai

tertia di remunerazione sono in grado di condizionare, o almeno di orientare, la stessa gestione della società, potendo persino influire sulla stabilità dei mercati finanziari. Fonti autorevoli, del resto, hanno individuato un nesso fra le cause della Grande Crisi iniziata nel 2007 e l'altissimo livello delle retribuzioni dei manager nel settore finanziario: nel rapporto finale della Financial Crisis Inquiry Commission, istituita nel 2009 dagli Stati Uniti per accertare le cause della Grande Crisi Finanziaria, si rileva infatti che il diffondersi di pratiche retributive non corrette ha significativamente contribuito all'origine della crisi.

La questione posta dalle remunerazioni dei grandi manager solleva, evidentemente, problemi di equità e giustizia sociale, per le fortissime sperequazioni



manager, specialmente agli Executives e ai CEO, vale a dire ai vertici delle grandi imprese, di remunerazioni altissime, spesso assolutamente inimmaginabili per i lavoratori, ed anche per i soci, della stessa società gestita.

L'esigenza di regolare le remunerazioni dei grandi manager si è fatta negli ultimi decenni sempre più pressante. Le ragioni che hanno portato il tema al centro dell'attenzione degli studiosi di questioni economiche e dei politici vanno certamente ricondotte ai frequenti scandali che hanno evidenziato episodi di ingiustificata appropriazione di valore dell'impresa; va, tuttavia, anche considerato che, indipendentemente dalle eclatanti vicende che hanno occupato le cronache di questi anni, le scelte in ma-

fra il "vertice" e i lavoratori delle grandi imprese, spesso multinazionali; allo stesso tempo, va rilevato, come si osservava, che il rapporto fra i grandi manager e le imprese dagli stessi gestite, pur essendo sostanzialmente un rapporto tra soggetti privati, in via di principio lasciato alla completa libertà delle parti, finisce con il determinare le strategie e le politiche delle stesse grandi imprese, con immediate ricadute sul benessere di tutti coloro che operano e vivono nel contesto delle imprese di cui si tratta. Si pensi ai soci, ai lavoratori, ai cittadini e all'ambiente, vale a dire, in una parola, agli stakeholder. Ciò avviene, infatti, a causa dei tradizionali meccanismi con i quali si determinano e regolano le remunerazioni dei manager, come le stock-op-



tion, vale a dire lo strumento giuridico che consente ai manager di acquistare azioni ad un prezzo prefissato, con la possibilità di guadagnare sulla differenza fra lo stesso prezzo prefissato e il valore attuale di mercato delle azioni: questo meccanismo incoraggia i manager a prendere decisioni che aumentano, anche solo momentaneamente, il valore di mercato delle azioni stesse, e ciò può avvenire sia a seguito di decisioni "buone" e lungimiranti, sia a seguito di decisioni "non buone" e di corto respiro, in grado di alzare il valore di mercato, ma allo stesso tempo di danneggiare, in un momento successivo, la società e, quindi, i soci e i lavoratori. L'attenzione verso queste tematiche è un fatto relativamente

recente, risalente almeno per ciò che concerne l'opinione pubblica e la politica, ai primi anni Duemila.

Tra le diverse vicende che hanno visto l'opinione pubblica reagire a fronte di remunerazioni manifestamente eccessive, si può ricordare quanto è avvenuto nella vicina Svizzera, dove nel 2013 gli elettori si sono pronunciati sulla proposta dei Giovani Socialisti di porre un tetto generale alla remunerazione prevista per gli amministratori esecutivi. L'avvenuto rigetto della proposta, molto simile a quanto successivamente prospettato, senza seguito, anche in Italia nel 2016, grazie ad un disegno di legge che prevedeva un limite massimo di

venti volte la retribuzione media dei dipendenti della società di appartenenza, può essere ricondotto ad una generica consapevolezza circa i possibili effetti distorsivi di una simile soluzione. Si pensi al fatto che una simile regola, che molto semplicemente si limiti a fissare un tetto massimo alle remunerazioni, risulterebbe destinata ad operare in un contesto naturalmente caratterizzato da una forte mobilità, sia delle società, sia degli stessi manager: la presenza di un limite massimo non solo non interviene sugli effetti distorsivi di certi meccanismi (come nell'esempio, appena richiamato, delle stock-option), ma è facilmente aggirabile da una grande impresa, con lo spostamento della sede

legale verso Stati più accomodanti e meno attenti al versante delle remunerazioni e, in generale, alle istanze di giustizia sociale.

Per vero, sempre nel 2013 in Svizzera, è stata approvata dagli elettori l'iniziativa di Thomas Minder, imprenditore e politico, caratterizzata dall'assenza di limiti assoluti ai compensi e dall'attribuzione all'assemblea degli azionisti della competenza a decidere sugli stipendi dei manager delle società quotate alla borsa di Zurigo: si tratta di un approccio diverso, che dimostra come la questione della misura assoluta dei compensi rappresenti solo una parte del problema. Questo approccio, e il successo dell'iniziativa, dimostra come la soluzione della questione non vada ricercata in un tetto massimo, da non superare per esigenze di equità e giustizia sociale, ma nella trasparenza sulle decisioni in tema di remunerazioni, mediante il coinvolgimento degli azionisti nelle stesse decisioni, con la consapevolezza che la struttura stessa della remunerazione (rappresentata, ad esempio, anche dai premi e dagli incentivi) è in grado di incidere sui comportamenti dei manager, con importanti effetti a cascata sugli azionisti, i lavoratori e tutti gli stakeholder, compreso l'ambiente e i comuni cittadini che usufruiscono dei beni e servizi prodotti dalla grande impresa.

Anche nel nostro ordinamento è stata seguita la via della trasparenza, assegnando agli azionisti, a partire dal 2010, il compito di approvare le "politiche di remunerazione" e, allo stesso tempo, assegnando al mercato dettagliati strumenti per il monitoraggio delle politiche di remunerazione e della relativa attuazione (art. 123 ter T.U.F., modificato nel 2019). La trasparenza, in concreto realizzata con il coinvolgimento degli azionisti nell'approvazione delle "politiche di remunerazione" e con il facile accesso alle informazioni circa le remunerazioni da parte del pubblico, rappresenta un efficace strumento per indurre la società a determinare (e per indurre i soggetti destinatari delle remunerazioni e dei compensi ad accettare) una "politica di remunerazione", nel suo complesso, correttamente

strutturata.

L'ultimo, o almeno, il più recente tassello di questa vicenda risale allo scorso 2019, quando, in occasione dell'attuazione di una Direttiva dell'Unione Europea, il nostro Legislatore ha modificato il già richiamato art. 123 ter T.U.F., indicando espressamente che la "politica di remunerazione" è un elemento che contribuisce "alla strategia aziendale, al perseguimento degli interessi a lungo termine e alla sostenibilità della società". Questo richiamo agli interessi a lungo termine e, soprattutto, alla "sostenibilità della società" dà conto di un preciso indirizzo che il Legislatore impone alle grandi società: il contratto che intercorre fra la società e i grandi manager non è libero nei contenuti, come avviene per un "normale" contratto fra privati, ma deve avere come scopo quello di contribuire ad un certo modello gestionale, caratterizzato dalla rilevanza degli interessi a lungo termine e della sostenibilità. Ciò comporta, ad esempio, la necessità di salvaguardare gli azionisti a fronte di possibili azioni e decisioni dei manager volte a massimizzare i soli guadagni immediati e, di conseguenza, ad attivare i relativi meccanismi premiali, a scapito di una razionale gestione delle risorse della società.

La "sostenibilità" richiamata dalla norma esige, come si può evincere anche dalla normativa europea, che si tenga conto del compenso e delle condizioni di



lavoro dei dipendenti della società nella determinazione della politica di remunerazione e che il sistema degli incentivi e dei premi utilizzi criteri basati anche su risultati “non finanziari”, tenendo conto dei criteri relativi alla responsabilità sociale d’impresa. Assume, dunque, rilevanza per la remunerazione dei manager, accanto alla sostenibilità economica delle scelte effettuate, anche la “sostenibilità ambientale” intesa come la capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali, di preservare la diversità biologica e di garantire l’integrità degli ecosistemi; a ciò si aggiunge la “sostenibilità sociale”, giusta il riferimento espresso al compenso e alle condizioni di lavoro dei dipendenti della società, da intendersi come capacità di garantire l’accesso a beni considerati fondamentali (sicurezza, salute e istruzione) e a condizioni di benessere (divertimento, socialità, serenità), in modo equo, con riferimento a questa generazione e alle generazioni future.

Con l’appena richiamato intervento del Legislatore del 2019, per la prima volta si affida espressamente alle “politiche di remunerazione” la protezione degli interessi degli stakeholder, con l’effetto di spingere i grandi manager a porre attenzione verso temi tradizionalmente, almeno nei fatti, poco considerati nell’adozione delle decisioni strategiche delle grandi società.

Si assiste, dunque, ad un forte cambiamento del modo di intendere i rapporti fra le società e i grandi manager: in virtù delle nuove regole, infatti, il tema dei compensi non appartiene più, come in passato, all’ambito del-

le notizie riservate, del gossip, o delle vicende private, per le quali può valere il celebre motto *never explain, never apologize*; al contrario, queste decisioni sono rilevanti per gli azionisti, per il mercato ed anche per i singoli cittadini, in quanto in grado di produrre estesi effetti sul benessere

della collettività e di garantire uno sviluppo economico coerente con le più moderne istanze ambientali e sociali.

OLIMPICA
ORTOPIEDIA SANITARIA

**SCONTO
20%**

ASS. CAPO SALVATORE FERRANTE, BLACK BELT JIU JITSU

BRAZILIAN JIU JITSU - VALIDO STRUMENTO PER LE FORZE DI POLIZIA

Il Jiu-Jitsu Brasiliano è esploso sulla scena mondiale quando un brasiliano tranquillo e di bell'aspetto di nome Royce Gracie ha scioccato il mondo delle arti marziali vincendo il primo campionato di arti marziali miste (MMA) apparentemente senza sforzo. Quello che il resto del mondo non sapeva è che la famiglia Gracie ha sviluppato quest'arte negli ultimi 75 anni a Rio de Janeiro. Quello che è diventato noto come Brazilian Jiu-Jitsu (BJJ) si è rivelato un fattore dominante nei tornei di arti marziali miste dagli anni 90 ad oggi.

La cosa che lo rende indispensabile per le forze dell'ordine è che è facile da imparare, non devi essere super atletico ed è estremamente efficace. E' ormai noto che la maggior parte dei soggetti propensi a delinquere hanno molto tempo per allenarsi e diventare forti e pericolosi, molto più tempo di te o me con una famiglia e sicuramente più di chi cerca di guadagnarsi da vivere onestamente.

Inserire un curriculum di Jiu Jitsu Brasiliano per gli operatori delle forze dell'ordine, porterebbe vantaggi enormi sia per gli operatori che per la comunità stessa, tecniche di atterramento, di lotta a terra, blocchi articolari e tecniche di percussione, andrebbero a formare in modo completo, l'operatore di Polizia.

Avere una buona conoscenza e padronanza del Jiu Jitsu Brasiliano, significherebbe ridurre in modo esponenziale gli infortuni tra gli operatori durante le colluttazioni, con relativi ridimensionamenti degli equo indennizzi, delle cause di servizio, di assenze per malattia da infortunio in servizio, ecc.

Una importante formazione iniziale, un blocco di almeno 40 ore, accompagnata successivamente da una formazione continua di tre volte al mese, nonché una formazione semestrale di "reparto" e una ricertificazione annuale, porterebbe all'operatore di Polizia una fiducia di azione sul campo molto importante. Attenzione, l'obiettivo non sarà quello di far diventare gli operatori i grappler più abili del mondo, ma semplicemente quello di avere ulteriori

capacità atte ad affrontare ancora più professionalmente e funzionalmente i diversi teatri operativi e sociali attuali.

Vantaggi per il personale di pubblica sicurezza

Le tecniche basate sulla realtà e l'enfasi sulle tecniche di controllo dell'opponente, rendono il Brazilian Jiu-Jitsu perfetto per il personale di pubblica sicurezza. Gli schemi tecnici strategici del BJJ, ti mettono in una posizione in cui il tuo avversario non può colpirti, ma potresti, se vi è la necessità, arrivare a colpirlo al fine di sopraffare una violenta resistenza. Ciò offre ai professionisti della sicurezza pubblica un'opzione indispensabile per contenere violente escalation di forza, manifestata da soggetti aggressivi. Le tecniche di Jiu Jitsu Brasiliano consentono anche a una persona esile di contenere e sopraffare un soggetto strutturalmente più grosso e aggressivo. La maggior parte delle combinazioni nel BJJ si concentra sul portare a terra, quindi proiettare, sui blocchi articolari e nelle sottomissioni, ovvero il pieno controllo.

Le tecniche di BJJ sono relativamente "facili da eseguire", vengono apprese rapidamente dagli studenti che frequentano in modo regolare e continuo. Sono ormai tantissimi gli operatori della Pubblica Sicurezza che all'esterno, implementano la formazione a spese proprie con il Jiu Jitsu Brasiliano, ci sono operatori/praticanti che anche solo con poche lezioni sul tatami, sono riusciti a contenere in completa sicurezza soggetti esagitati e aggressivi nei contesti lavorativi.

Molti artisti marziali e istruttori di tattiche difensive dicono ai loro studenti di "non andare mai a terra" con un soggetto a causa dei pericoli che si trovano lì. Tuttavia, i praticanti di BJJ mirano all'esito opposto, il loro obiettivo è quasi sempre portare la lotta a terra. Sia le statistiche della Polizia che quelle della famiglia Gracie, affermano che tra il 70 e il 90% delle colluttazioni finiscono al suolo. Portare una persona agitata e violenta a terra, permette

di contenere e limitare azioni e movimenti che in piedi sarebbero teoricamente infiniti. Nel confronto in piedi il "combattimento" può essere invertito istantaneamente dal tuo avversario quando ti colpisce con un pugno o anche un semplice calcio fortuito, ma a terra tutto rallenta e l'avversario non può generare molta forza dietro i suoi colpi. Attenzione però, se è vero che in piedi le possibilità d'azioni violente sono indefinibili, una volta a terra bisogna avere il completo controllo della situazione, bisogna obbligatoriamente essere addestrati ad operare in quella condizione, al suolo non bisogna mai improvvisare i movimenti e le azioni.

Ecco alcune tecniche di Jiu-Jitsu brasiliano che dovresti conoscere.



© fig 1. Il clinch

1. Il clinch

La distanza più pericolosa in qualsiasi alterco è il raggio (distanza prossemica) di calci e pugni. Sfortunatamente, la maggior parte delle interazioni sociali avviene entro il raggio dei colpi alti. Il praticante di BJJ si adopererà a chiudere la distanza tra sé e l'av-

versario, arrivando al clinch, posizione che controlla il soggetto e limita la sua abilità e possibilità di colpire. Spesso un aggressore è sorpreso quando l'opponente gli si avvicina invece di fare marcia indietro, cosa che fa la maggior parte delle persone quando viene attaccata.

Per chiudere in sicurezza la distanza nel clinch, devi mettere inizialmente la testa contro il petto dell'avversario, avanzando con le braccia alte, annullando di fatto i suoi pugni o manate. La posizione finale del clinch, avviene controllando il sospetto di lato per avere il pieno controllo del soggetto, con un braccio intorno alla vita, che posso proteggere tenendogli la cintura o i vestiti. Questo dovrebbe essere il lato dove è collocata la pistola sul cinturone. Posso rilasciare la presa per proteggere la mia arma o per estrarla se necessario, comunque in questa posizione bisogna velocizzare ad atterrare l'avversario.

2. Portare al suolo

Spesso, l'azione successiva dal clinch è il takedown (proiettare, portare al suolo), si potrà appli-



© fig 2. Portare al suolo

care un atterramento all'indietro oppure in avanti, a seconda della circostanza. E' sempre consigliabile controllare la gamba dell'avversario più vicina a te per limitare i suoi movimenti e per portarlo a terra.

Uno dei modi più efficaci per atterrare un soggetto violento, durante una colluttazione è il "single leg" o il "double legs", ovvero togliere l'appoggio di una gamba o di entrambe.



© fig 3. Posizione di monta

3. Posizione di monta con avversario schienato

La "monta" è una delle posizioni distintive del Brazilian Jiu-Jitsu. La posizione ti consente di controllare il tuo avversario con il minimo sforzo utilizzando il tuo peso corporeo. Gli "avversari" spesso si esauriscono cercando disperatamente di sfuggire a questa posizione dominante.

Da questa posizione, in caso di necessità è possibile colpire, al contrario, l'opponente avrà molta difficoltà a sferrare colpi e se mai dovesse riuscirci le sue azioni saranno ininfluenti.

4. Il supporto posteriore

Dalla posizione precedente (punto 3), spesso durante le fasi concitate della colluttazione, l'opponente nel tentativo di fuggire, tenta di rotolare sullo stomaco. Molte volte bisogna consentire il rotolamento sullo stomaco, questa è comunque una posizione migliore per iniziare ad ammanettare o per eseguire una chiusura anche parziale sulle vie respiratorie.

Se la violenza dell'aggressore è fortemente manifesta, da questa posizione si potrà eseguire un strangolamento che permetterà di stordire il violento e successivamente metterlo in sicurezza. Un soffocamento eseguito da una persona preparata si risolverà nel giro di pochi secondi, il tempo strettamente necessario per rendere innocuo il soggetto.

5. Il controllo laterale

Questa è un'altra posizione caratteristica del BJJ che utilizza il peso corporeo per controllare l'avversario e tenerlo bloccato a



© fig 4a. Il supporto posteriore



© fig 4b. Il supporto posteriore

terra.

L'operatore, a seconda della circostanza riferita alla colluttazione, con l'avversario schienato al suolo, dovrebbe eseguire questo controllo facendo attenzione al lato dove è collocata l'arma in dotazione. Comunque questa posizione, deve essere una fase transitoria al controllo successivo, ovvero il ginocchio sull'addome.

La posizione laterale, non deve essere cercata in una fase di colluttazione, rimane comunque possibile finirci nelle fasi concitate dell'azione, soprattutto con un soggetto particolarmente violento. Bisogna quindi essere pronti a gestire questa condizione al fine di arrivare allo step successivo (punto 6).

© fig 5. Il controllo laterale



6. Il supporto per il ginocchio



© fig 6. Supporto ginocchio

Controlla l'aggressore mettendo il ginocchio o la tibia attraverso il suo stomaco; Tieni la schiena dritta o comunque lontana dall'escursione delle braccia per evitare di essere colpito in faccia. L'altro tuo piede è ben piantato a terra, distante dalla testa dell'opponente. È importante che tu metta quasi tutto il tuo peso sulla parte bassa del suo addome. Mettere bene il peso sul sospettato serve per ancorare la contro parte al suolo. L'altra tua gamba fornisce semplicemente l'equilibrio necessario per evitare di cadere e compensare gli eventuali movimenti del resistente.

L'errore che fa la maggior parte di chi utilizza questa posizione senza averne la padronanza è che mette troppo peso sul piede rimanendo all'indietro col baricentro, anziché centrare il peso e distribuirlo sulla tibia e il ginocchio. Se non tieni il peso ben distribuito, lui allontanerà l'anca dall'area di compressione e perderai il giusto supporto.

Se senti che stai cominciando a perdere la posizione, spingi

semplicemente il ginocchio lungo tutto lo stomaco e assumi la posizione di monta (Punto 3). Un altro grave errore è quello di posizionare il ginocchio sul torace, il torace non va mai compresso con il ginocchio, questo potrebbe causare gravi problemi cardio circolatori. Un pieno controllo in sicurezza dell'aggressore, avviene con il ginocchio e la tibia posizionata sulla linea dell'ombelico in direzione dello stomaco. Oppure con la persona avente pancia a terra, posiziona il ginocchio sulla fascia lombare facendo massima attenzione a non comprimere la gabbia toracica.

7- Il contenimento posteriore

Questa è una delle proposte principali utilizzate nel jiu-jitsu Brasiliano. Anche se apparentemente può sembrare una posizione rischiosa è decisamente una delle tecniche più risolutive, in caso di soggetto particolarmente violento e pericoloso. Non ci dimentichiamo che come detto all'inizio dell'articolo, oggi sempre più soggetti propensi a delinquere sono allenati, fisicamente preparati e avvezzi alla pratica degli sport da combattimento.

I praticanti del BJJ usano con grande successo questa tecnica senza mai produrre risultati letali o lesioni. La chiave è applicare correttamente la tecnica. Un contenimento del collo errato, ma spesso troppo comune è, quello di esercitare troppa pressione direttamente sulla trachea

del sospetto. Una buona formazione, associata ad una pratica costante darà grande padronanza all'operatore nell'esecuzione di questa tecnica che potrà essere utilizzata in condizioni operative di grave incolumità propria o altrui.

"Il Jiu Jitsu Brasiliano è un ottimo equalizzatore, per un Poliziotto, conoscere e saper applicare il BJJ è importante quanto avere una pistola."

Il settore della sicurezza pubblica Americana, ha raccolto il successo del BJJ e ora agenzie come FBI, DEA e LAPD e vari gruppi d'élite dell'esercito tra cui Rangers, Delta Force e Marines, così come il BOPE in Brasile e tante altre special force, hanno incluso le tecniche del Brazilian Jiu-Jitsu nel loro curriculum.

In Italia i dati certificano che ogni 3 ore un operatore di Polizia, subisce un'aggressione fisica, Ogni operatore di Pubblica Sicurezza, dovrebbe avere la possibilità di addestrarsi praticando il Jiu Jitsu Brasiliano.



© fig 7. Contenimento posteriore

PROF. WALTER MATTA

OPPORTUNITÀ E SFIDE OFFERTE DALLA TECNOLOGIA PER LE FORZE DI POLIZIA

Ogni nuova tecnologia destinata a migliorare l'efficienza delle forze di polizia ha un impatto rilevante sia sui modelli dottrinali che sono alla base del loro funzionamento, sia sulla formazione delle forze stesse. Se l'evoluzione tecnologica è essenziale per garantire la sicurezza pubblica, di pari passo, essa è utilizzata anche da criminali e terroristi, offrendo loro maggiori opportunità di criminalità e strumenti più sofisticati per eludere l'azione delle forze di polizia. È quindi importante, non solo che queste ultime capiscano come utilizzare la tecnologia per il proprio vantaggio, ma dovranno anche capire come altri usano la tecnologia per eludere il loro controllo.

Di seguito vengono riportate alcune tecnologie emergenti utilizzate dalle forze di polizia.

I social media hanno permeato la nostra società. Ad esempio i social media vengono utilizzati dai terroristi per organizzare, reclutare e pianificare, così come vengono utilizzati dai pedofili per condividere immagini e video, nonché cercare potenziali vittime. E poi c'è la questione della trasparenza per la polizia: quando gli ufficiali agiscono con forza con i cittadini, c'è la possibilità che qualcuno riprenda la scena e posti il video sui social network (ad esempio su YouTube).

Trafficanti e contrabbandieri utilizzano i social media, i siti web, altre applicazioni e reti per contattare e reclutare le loro vittime e clienti e

comunicare in modo semplice e anonimo con acquirenti e cospiratori all'interno dei loro traffici. La tecnologia IA viene utilizzata per supportare le forze di polizia a rintracciare le persone scomparse, in particolare quelle coinvolte nel traffico sessuale. Tecnologie di Machine Learning vengono utilizzate dall'FBI per analizzare i modelli da dati come i numeri di cellulare elencati negli annunci sessuali online per rintracciare i criminali coinvolti nel traffico di esseri umani. Alcune forze di polizia utilizzano l'intelligenza artificiale per monitorare e analizzare le conversazioni nei social network per evitare che le persone a rischio vengano radicalizzate.

I social media sono diventati rapidamente un prezioso strumento di raccolta di informazioni per le forze dell'ordine, nonché



per raccogliere sostegno pubblico e comunicare con i cittadini.

Il software di riconoscimento facciale viene utilizzato dai professionisti delle forze di polizia per identificare molto più rapidamente i sospetti. Sebbene il software di riconoscimento facciale non sia nuovo – è stato sviluppato negli anni '60 ed è stato utilizzato su un fronte militare in Iraq e Afghanistan per anni – non è stato utilizzato nei dipartimenti di polizia fino a poco tempo fa e il suo uso è ancora in discussione in molte città e dipartimenti per motivi di privacy. L'FBI ha stanziato 1 miliardo di dollari per la creazione del programma di identificazione di nuova generazione per raccogliere dati che renderanno possibile l'analisi delle immagini dalle telecamere di sorveglianza a livello nazionale. Questo programma è un esempio di come i progressi della tecnologia offrano un nuovo livello di intelligenza alle forze dell'ordine.

L'imaging termico è diventato un importante strumento tecnologico della polizia che è particolarmente utile in condizioni di scarsa luce. Le termocamere utilizzano l'imaging a infrarossi per rilevare il calore emesso da oggetti come esseri umani e animali e per fornire una "immagine termica" o una "mappa termica" dell'ambiente in questione. Come si vede in un numero qualsiasi di programmi di criminalità televisiva, può essere utilizzato per tracciare il movimento dei sospetti in un edificio oscurato o rilevare oggetti (ad esempio armi) all'interno di determinate scene.

La polizia usa le impronte digitali per identificare le persone da oltre un secolo. Ora, oltre al riconoscimento facciale e al DNA, c'è una gamma in continua espansione di caratteristiche biometriche (e comportamentali) da utilizzare da parte delle forze dell'ordine e della comunità di intelligence. Questi includono il riconoscimento vocale, le impronte palmari, le vene del polso, il riconoscimento dell'iride, l'analisi dell'andatura e persino i battiti cardiaci. L'FBI ha sviluppato un database chiamato sistema di identificazione di nuova generazione, che fornisce alla comunità di giustizia penale il più grande ed efficiente archivio elettronico al mondo di infor-

mazioni biometriche e di storia criminale. Ad esempio, un rapporto della CNBC spiega come la polizia di Londra può ora utilizzare un dispositivo biometrico INK (Identity Not Known) mobile per scansionare le impronte digitali di un sospetto e in molti casi rivelare la propria identità entro 1 minuto.

Nel passato, il video degli agenti di polizia che facevano il loro lavoro in situazioni difficili era raro; oggi è onnipresente, come si vede in una serie di incidenti di alto profilo che hanno avuto un alto impatto pubblico e mediatico. Man mano che sempre più città e comunità scelgono di dotare i dipartimenti di polizia di telecamere indossabili (Body Camera), la capacità dei vertici delle forze dell'ordine, così come del pubblico, di ottenere una visione a livello stradale del lavoro di polizia di turno si è notevolmente ampliata, dando inizio a un dibattito continuo sull'importanza e l'impatto di questa tecnologia. Oltre ad essere più piccole, meno ingombranti e più resistenti, alcune fotocamere indossabili sono progettate per integrarsi meglio con i sistemi in auto per fornire video sincronizzati di un evento da più punti di vista. Altri progressi includono una risoluzione più elevata, un audio più chiaro, campi visivi





più ampi e una maggiore resistenza alle condizioni ambientali. Molte forze di polizia stanno ora utilizzando telecamere/termocamere robotiche di nuova generazione per fornire la sorveglianza visiva e audio di potenziali scene di crimine che potrebbero essere troppo pericolose o troppo difficili da raggiungere per gli ufficiali. Si tratta, ad esempio, di piccoli droni aerei dotati di telecamera o termocamera, che con l'ausilio di algoritmi di intelligenza artificiale, sono in grado di riconoscere oggetti/target particolari all'interno della scena o addirittura compor-

tamenti anomali.

La casa automobilistica Ford ha depositato un brevetto per un'auto della polizia a guida autonoma dotata di intelligenza artificiale e progettata per catturare i trasgressori delle leggi sul traffico trasmettendo informazioni ad ufficiali umani.

Individuare l'esatta posizione degli spari richiede tempo prezioso quando ogni momento conta. Oggi, sempre più città stanno implementando la tecnologia ShotSpotter che utilizza sensori per rilevare spari e analisti per tracciare i dati e trasmetter-

li istantaneamente alla polizia, consentendo loro di arrivare sulla scena più rapidamente possibile. Con questa tecnologia si possono rilevare il 90% degli incidenti con colpi di arma da fuoco con una posizione precisa in meno di 1 minuto per migliorare significativamente i tempi di risposta. Un drammatico esempio di ShotSpotter in azione si è svolto nel 2017 in California, dove la polizia lo ha usato per arrestare un criminale per un omicidio. La tecnologia ha permesso alla polizia di rintracciare i movimenti del killer e di arrestarli in meno di 5

minuti.

Il riconoscimento automatico delle targhe viene utilizzata dalla polizia per una varietà di scopi, come ad esempio, l'identificazione delle auto rubate e il recupero di persone che hanno mandati attivi. Per la polizia, questa tecnologia è utile per automatizzare e accelerare il processo di controllo delle targhe rispetto ai loro database. Le telecamere, in molte città, sono montate anche su lampioni, incroci, ecc.: più telecamere sono in grado di catturare immagini della stessa targa e ciò offre potenzialmente alla polizia la possibilità di tracciare i movimenti di un veicolo nel tempo, rivelando dettagli utili per catturare i criminali.

La raccolta di informazioni rappresenta una funzione centrale delle forze di polizia per consentire indagini efficaci ed efficienti. Uno dei settori più essenziali dell'analisi dei Big Data è la lotta contro le frodi e il riciclaggio di denaro. Il monitoraggio dei flussi di fondi illeciti, in particolare quelli derivanti dalla corruzione e dalla criminalità organizzata transnazionale, quelli destinati al finanziamento del terrorismo, nonché l'analisi dell'entità di questi fondi illeciti e della misura in cui vengono riciclati attraverso i sistemi finanziari mondiali, rappresentano dei task assai complessi. Oggi, grazie all'intelligenza artificiale, è possibile simulare la memoria associativa del cervello umano per scoprire catene di fraudolenti, accedendo al con-

tempo a un set di dati infinitamente più grande rispetto alle sue controparti umane.

Un analista del crimine su un nuovo caso deve raccogliere informazioni da decine di database per trovare connessioni tra eventi in base a diversi elementi come posizione o modus operandi. Una tecnologia avanzata di Big Data Analytics è in grado di eseguire la scansione di milioni di documenti di polizia, come interviste, immagini, video e altri tipi di prove, per identificare pattern e stabilire le connessioni rilevanti per un'indagine.

Un'importante applicazione basata sui Big Data è la polizia predittiva o proattiva, cioè l'applicazione di tecniche analitiche principalmente quantitative per identificare i probabili obiettivi di intervento e prevenire i crimini passati, o risolvere i crimini passati facendo previsioni statistiche. Inoltre, aumenta la possibilità di identificare prove rilevanti, aiuta a migliorare il triaging e migliora la capacità di creare una cronologia più densa degli eventi.

Grazie alla realtà virtuale e all'intelligenza artificiale, è possibile simulare attività criminali su larga scala con l'obiettivo di comprendere meglio l'influenza di particolari azioni di polizia su questa attività e di anticipare meglio la loro evoluzione. Altri ambienti di simulazione possono essere utilizzati anche per la formazione locale e il training, in

particolare nei settori dell'intervento di unità speciali di polizia, della protezione degli spazi pubblici e della sicurezza di grandi eventi.

La disponibilità e l'uso di strumenti tecnologici stanno diventando indispensabili per le forze dell'ordine, che si trovano allo stesso tempo ad affrontare stringenti vincoli legali, etici e tecnologici.

I vertici delle forze dell'ordine hanno un forte interesse a rimanere ben informati sulle tecnologie emergenti, per valutare il loro impatto sia sulla sicurezza delle forze stesse in termini di efficacia ed efficienza, sia sulle questioni etiche che coinvolgono il diritto alla privacy.

In particolare, è necessario che i capi della polizia comprendano i pro e i contro di ogni tecnologia per formulare raccomandazioni su quali tecnologie i loro dipartimenti e comunità dovrebbero investire, nonché per rivisitare e aggiornare i modelli dottrinali e formativi del personale per adeguarsi all'evoluzione dello strumento tecnologico.



COMMISSARIO DI POLIZIA

- Corso ordinario con 63 lezioni e 8 tracce assegnate e corrette
- Corso “solo temi” con 12 tracce assegnate e corrette e 12 lezioni di spiegazioni

Informazioni: +39 3291530271
dal lunedì al venerdì - 17:00 alle 20:00

PROMOZIONE PER GLI ISCRITTI AL SIULP

PROF. RAMON BOUZAS

AZIONE DELLE FORZE DI SICUREZZA IN SPAGNA DURANTE LA CRISI DEL COVID-19

Il 13 marzo 2020, il rischio di saturazione del sistema sanitario ha portato alla dichiarazione da parte del governo spagnolo del secondo stato di allarme dall'inizio dell'attuale fase democratica nel 1975.

Secondo la Costituzione spagnola, la dichiarazione di stato di allarme è il risultato della percezione di un grave rischio derivato da catastrofi naturali o incidenti gravi, crisi sanitarie ed episodi di inquinamento, situazioni di carenza di beni di prima necessità o interruzione dei servizi pubblici essenziali. Di fronte a una qualsiasi di queste circostanze o ad una combinazione di esse, il governo può stabilire misure speciali per 15 giorni ed estendere la situazione con l'autorizzazione del Parlamento.

L'estensione della pandemia durante i primi mesi

del 2020 ha giustificato che lo stato di allarme è durato fino al 21 giugno 2020 con l'intento di gestire più efficacemente l'emergenza sanitaria causata dalla diffusione del virus SARS-CoV-2 e contenere la diffusione della malattia (Covid-19). Le misure adottate hanno significato limitare la circolazione delle persone in orari e luoghi specifici, requisire temporaneamente le merci e limitare sostanzialmente la fruizione dei servizi.

La valutazione dei rischi generati dalla pandemia e la sua evoluzione hanno nuovamente causato la dichiarazione di nuovi stati di allarme il 9 ottobre 2020, applicati a diversi comuni nel territorio di Madrid, e il 25 ottobre 2020, applicati a tutta la Spagna per 6 mesi.

L'adattamento alla straordinaria situazione creata



dalla diffusione del Covid-19 ha richiesto un grande sacrificio da parte di tutta la popolazione e ha causato danni enormi in quasi tutti i settori. La risposta data dallo Stato per affrontare la sfida del controllo della pandemia e mitigarne le conseguenze sanitarie, sociali ed economiche non ha precedenti negli ultimi settant'anni.

Di fronte a uno scenario di emergenza di tale portata, indipendentemente dall'orientamento politico dei governi, i servizi pubblici sono stati posti in prima linea: per sostenere la continuità dell'attività educativa, per garantire la protezione sociale, per mantenere l'attività giudiziaria o, tra le altre aree, per continuare a fornire protezione e sicurezza alla popolazione.

Infatti, oltre al coinvolgimento del personale degli altri servizi pubblici e all'ottimo ed insostituibile lavoro svolto dai servizi sanitari, veri protagonisti della lotta al Covid-19, ha posto in primo piano la lotta alla pandemia, nei momenti più critici, alle forze di sicurezza e agli organi. Il lavoro dei suoi membri è stato essenziale per preservare il rispetto delle leggi durante i periodi più difficili, ma anche per sostenere in modo esemplare la logistica necessaria per contenere la pandemia durante il suo primo anno.

Più di 230.000 persone compongono le forze di sicurezza dello Stato in Spagna, distribuite in diversi organismi che operano anche a diversi livelli amministrativi. Dunque, a livello statale e nella maggior parte delle regioni (Comunità autonome) la Guardia Civile, organo militare che interviene soprattutto nelle zone rurali, e la Polizia Nazionale, dipendente dal Ministero dell'Interno, e che agiscono in ambito urbano. In tre regioni (Catalogna, Paesi Baschi; Navarra) le funzioni svolte dalla Guardia Civile e dalla Polizia Nazionale sono assunte totalmente o parzialmente dalle proprie forze di polizia e in altre quattro regioni (Andalusia, Aragona, Canarie, Galizia, Valencia) vi sono organi annessi alla Polizia Nazionale o forze complementari, che dipendono dalle autorità di ciascun territorio. La struttura delle forze di sicurezza spagnole è completata da personale di polizia locale che opera nell'ambito dei comuni.

Data la struttura delle responsabilità e tenuto conto della diversità dei livelli territoriali e di autorità in cui i diversi enti svolgono le loro funzioni, il grado di collaborazione che la lotta alla pandemia ha richiesto è stato molto elevato.

Inoltre, al lavoro svolto dai suddetti organi, si è aggiunto quello dell'Unità Militare di Emergenza (UME),

la prima unità di intervento delle Forze Armate, specializzata nel rispondere a situazioni di grave rischio o catastrofe. L'UME ha dovuto intervenire per supportare le prime azioni di emergenza all'interno dell'operazione Balmis, che ha dispiegato oltre 2.500 persone per la disinfezione di infrastrutture critiche (trasporti, strutture sanitarie, residenze per anziani), l'installazione di ospedali da campo e per supportare il trasporto del personale materiale e sanitario. Al fine di unire gli sforzi delle forze di sicurezza, sia nel lavoro di informazione ai cittadini che nel controllo del rispetto delle misure concordate dalle autorità, sono stati istituiti sin dall'inizio organi di coordinamento tecnico a diversi livelli amministrativi. Nelle circostanze più critiche, durante i periodi di stato di allarme, le forze di sicurezza hanno ricevuto istruzioni congiunte per l'azione da un unico comando del Ministero dell'Interno.

A causa delle truppe mobilitate, del tipo di azioni svolte e della loro portata territoriale, il Covid-19 ha probabilmente costituito la sfida più grande alla capacità di coordinamento congiunto che le forze di sicurezza spagnole hanno dovuto affrontare.

Dal punto di vista delle azioni svolte, senza dubbio, per la maggioranza dei cittadini, l'operato delle Forze di Polizia è stato associato durante questa emergenza al controllo della mobilità durante i mesi di reclusione e ai periodi di chiusura perimetrale di territori e istituzione del coprifuoco. In effetti, tutti gli sforzi si sono concentrati sull'applicazione delle restrizioni di circostanze eccezionali, lasciando da parte altri compiti di sicurezza dei cittadini comuni. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, tra la metà di marzo e la fine di aprile 2020, cioè durante il primo confino, la Polizia Nazionale e la Guardia Civile hanno effettuato oltre 5.960.000 identificazioni (290.000 ai valichi di frontiera) e ispezionate più di 510.000 veicoli. I controlli effettuati in quel periodo hanno portato a 1.013.747 proposte di sanzioni imposte dalle diverse forze di sicurezza (36% da Polizia Locale, 35% da Polizia Nazionale e Regionale, 29% da Guardia Civile) e un totale di 8.372 arresti.

Nonostante l'identificazione del lavoro di polizia con il controllo della mobilità, la popolazione spagnola ha assistito ad altre attività svolte dalle forze di sicurezza: trasferimento dei pazienti; trasporto di forniture mediche; distribuzione di cibo a persone che vivono in luoghi di difficile accesso; aiuti alla popolazione dipendente; disinfezione degli impianti o campagne di formazione sulla prevenzione



e protezione. Più recentemente, la sorveglianza delle scorte di vaccini e la scorta per il loro trasporto ai centri di vaccinazione si sono affiancate al lavoro svolto nel contesto di questa emergenza sanitaria.

In campo virtuale, oltre a controllare la diffusione di false informazioni sulla pandemia, la lotta alla criminalità informatica in un contesto di maggiore utilizzo dei media digitali da parte della popolazione ha richiesto un lavoro particolare da parte delle forze di sicurezza.

Come sollievo all'elevato sforzo di mobilitazione compiuto dalle forze di sicurezza durante i mesi più duri della pandemia, i livelli di criminalità sono stati ridotti rispetto agli stessi mesi degli anni precedenti.

I dati del Sistema Statistico della Criminalità del Ministero dell'Interno (<https://estadisticasdecriminalidad.ses.mir.es/publico/portalestadistico/>) mostrano che la criminalità è diminuita del 73,8 per cento durante il mese di marzo 2020, una riduzione che è stata mantenuta durante i mesi di massima limitazione alla mobilità. Sono stati, infatti, i territori più colpiti dal Covid-19 e le popolazioni più abitate con la maggiore presenza di polizia, i luoghi dove la criminalità è nettamente diminuita, soprattutto i delitti contro il patrimonio, che sono diminuiti dell'81,2%.

I cittadini hanno valutato positivamente gli sforzi compiuti dalle forze di sicurezza. Uno studio del Centro di ricerca sociologica (CIS) sulle conseguenze e gli effetti del coronavirus nella popolazione spagnola, preparato tra il 23 e il 31 ottobre 2020 (http://www.cis.es/cis/opencms/ES/9_Prensa/No

ticias / 2020 / prensa0479.html), ha rivelato che le forze di sicurezza (Esercito, Polizia nazionale, Guardia civile e polizia locale) si distinguono tra i servizi di cui gli spagnoli hanno migliorato maggiormente la loro opinione, con aumenti di oltre il 50% rispetto a valutazioni precedenti.

Questi risultati sottolineano il diffuso riconoscimento dei cittadini per il lavoro svolto dalle forze e dagli organismi di sicurezza spagnoli durante questa pandemia e per le molteplici azioni che hanno svolto.

Tuttavia, la pandemia non è riuscita a nascondere carenze in questo servizio pubblico che gli stessi membri delle forze di sicurezza non hanno smesso di segnalare come un insieme di problemi persistenti, alcuni dei quali sono peggiorati durante i mesi di lotta contro l'emergenza sanitaria.

I sindacati di polizia continuano a sottolineare, tra le altre questioni in sospeso, la necessità di maggiori attrezzature, il rinnovo delle loro risorse umane che invecchiano, l'urgenza di ridisegnare i processi che accelerano le procedure amministrative e, so-

prattutto, la previsione di un protocollo d'azione comune, con linee guida uniche, chiare e precise per tutte le forze di sicurezza. Quest'ultima aspirazione è, infatti, in linea con la percezione che molti agenti hanno della disparità di criteri applicati al monitoraggio del rispetto delle diverse normative territoriali nei mesi più critici di questa emergenza.

Queste richieste convergono sulla necessità che le politiche di sicurezza siano inserite nell'agenda dei cambiamenti e dei miglioramenti che dovrebbero essere implementati nel contesto post-pandemico, come merita un servizio pubblico che è stato fondamentale nella gestione della crisi sanitaria.



**PROSSIMAMENTE
L'EDIZIONE SPECIALE
40 ANNI DALLA RIFORMA**

SEGR.PROV.CROTONE CLAUDIO GIAMMARINO

CROTONE: RIFORME, SVILUPPO E INTEGRAZIONE.

Riflettere sull'inscindibile relazione che intercorre tra il territorio ed il Sistema Sicurezza, impone un'analisi dei dati statistici che ne traccino per grandi linee le condizioni peculiari dell'attuale quadro socio-economico nel territorio di cui andremo a parlare.

La Provincia di Crotona ha un'estensione territoriale di 1.735,68 km² e una popolazione di 170.718 residenti, con una densità di 98,36 abitanti per km². Eccetto il Capoluogo, che conta 62.449 abitanti, la popolazione è distribuita in 27 Comuni, tutti di piccole dimensioni.

Gli stranieri residenti, 13.777 unità (pari al 7,9% della popolazione) al 1° gennaio 2019, sono in ordine decrescente di origine rumena (il 26,42% di tutti gli stranieri presenti sul territorio), pachistana (11,15%), marocchina (7,48%), afgana (5,37%), ucraina (4,77%),

bengalese (4,50%), irachena (4,01%) e bulgara (3,96%). Nel tempo, il territorio crotonese ed il suo tessuto socio-economico è stato interessato da profonde trasformazioni.

L'economia della provincia è caratterizzata prioritariamente dallo sviluppo della produzione di energie, tra cui quella del gas metano che rappresenta quasi il 20% della produzione nazionale.

Tuttavia, se fino agli anni '90 le industrie, specie nella produzione della ceramica e nel settore chimico, hanno rappresentato un polo produttivo d'avanguardia, il settore che caratterizza la fase attuale è prevalentemente quello agricolo, con alcune aziende vinicole del cirotano riconosciute anche a livello internazionale. Con molti sforzi, vengono periodicamente dispiegate strategie di comunicazione e marketing per promuovere lo sviluppo del settore turistico e alberghiero, considerato risorsa/obiettivo fondamentale per il futuro dell'economia locale. Gli ultimi recenti eventi di cronaca ci insegnano che, la produzione agricola anziché divenire una risorsa ai fini dell'integrazione sociale e dello sviluppo lavorativo, diventa per i gestori di alcune aziende incentivo al caporalato o al lavoro sommerso.

Questo fenomeno è maggiormente presente nella provincia Crotonese, sede di uno dei Centri d'accoglienza più grandi d'Europa, difatti, i cittadini extracomunitari, che permangono all'interno del "Regional Hub" di Sant'Anna di Isola di Capo Rizzuto (KR) al fine di ottenere la protezione internazionale ed in attesa di ricevere la convocazione della Commissione territoriale, dopo l'istruttoria della pratica attraverso gli organi competenti, gli stessi, che ricordiamo, sono liberi, non trattenuti e possono circolare su tutto il territorio italiano, si allontanano



dal centro d'accoglienza con lo scopo, per alcuni, di trovare lavoro fortuito e quotidiano, incentivando il fenomeno sopra descritto, altri purtroppo, delinquono, ovviamente non facendo più rientro nel centro d'accoglienza che li ospita, rimanendo così irregolari sul territorio Nazionale.

Rispetto agli aspetti connessi all'immigrazione emergono dei cambiamenti che intervengono nella progressiva strutturazione del sistema di accoglienza, così come le azioni per promuovere l'integrazione stessa dei cittadini stranieri, tuttavia strettamente legata ai diritti fondamentali, l'integrazione presuppone pari opportunità, coesione sociale e inserimento.

La riflessione sull'integrazione tocca da un lato le problematiche della precarietà, della povertà e dell'esclusione, dall'altro, la questione delle pari opportunità delle minoranze, in particolare dei migranti; e chiama in causa, a vario titolo le società riceventi e le sue istituzioni.

L'architettura della governance del fenomeno migratorio, in capo alle Prefetture, tiene conto di strategie e misure programmate a livello nazionale che interessano le singole realtà territoriali in particolare per quanto riguarda l'accoglienza di migranti e richiedenti asilo.

Nella gestione dell'accoglienza diffusa, gli organi preposti devono tendere al mantenimento della coesione sociale in base al

principio della leale collaborazione degli attori locali, questo compito si svolge in un quadro di dinamiche politiche ed economiche non facili in cui possono prevalere posizioni contrastanti le quali incidono negativamente su tutti i fattori di sviluppo umano ed economico.

La prolungata fase di stagnazione economica degli ultimi anni ha determinato un tasso di disoccupazione attuale pari al 27,7% della forza lavoro (64.300 unità).

Si registra, all'interno della provincia Crotonese, una cronica e limitata propensione agli investimenti per la creazione di nuove imprese. Uno dei fattori che da sempre "scoraggia" gli imprenditori è la carenza di adeguate vie di comunicazione, che collegano il capoluogo con il resto del territorio. L'insufficiente dotazione infra-strutturale, segnatamente

in materia di viabilità e trasporti, infatti, penalizza l'intero territorio ed è da ritenersi fra le cause primarie dello svantaggio competitivo.

Produrre sicurezza, in presenza di un quadro socio-economico talmente deteriorato, o meglio poco equilibrato nelle componenti socio-demografiche e produttive, richiede strumenti manageriali che riescano a coniugare le esigenze di legalità con lo sviluppo del territorio.

Nell'ordine della sicurezza, appunto, l'evoluzione delle metodologie investigative, abbinata ad un organico quadruplicato rispetto a quarant'anni fa – da un Commissariato di P.S. di poche decine di agenti (una quarantina, divenuti un centinaio nei primi anni '90) si è passati, con l'istituzione della Provincia di Crotona nel 1992, ad una Questura di quasi 250 po-



liziotti – ha dotato l'Amministrazione di risorse più commisurate da dispiegare massicciamente nel contrasto alla criminalità.

Il nuovo dimensionamento d'organico, specie negli ultimi tre lustri, ha assicurato una pervasiva attività di controllo del territorio che ha quasi annientato i fenomeni micro-criminali, infatti sono tra i più bassi in Italia i dati statistici che riguardano i furti in appartamento e reati predatori quali scippi e rapine. Tutto questo si è potuto determinare attraverso una capillare azione di prevenzione e repressione dei reati, garantita da tutte le Forze di Polizia ed in particolare della Polizia Di Stato, che ha stabilito per la provincia di Crotone, negli ultimi anni un ulteriore incremento di circa 150 unità.

Ad oggi, a quarant'anni dalla riforma della Legge 121 del 1981, dopo decenni di lotte e rivendicazioni sulla smilitarizzazione del Corpo delle Guardie di PS, con il D.lgs del 2017 n. 95 e le successive modificazioni, va riconosciuto all'Amministrazione la volontà di favorire il diritto allo studio ed a tutte le attività che accrescano il bagaglio di conoscenze personali di ogni singolo poliziotto, contribuendo fattivamente alla formazione, sia interna (quale aggiornamento professionale), che privata ed attribuendo a quest'ultima, un ruolo preminente nell'ottimale funzionamento del Sistema Sicurezza; anche la graduale e progressiva crescita culturale del poliziotto medio, sovente in possesso di titoli di studio universitari, ha dotato l'intera Amministrazione di solide competenze professionali utili a permeare i variegati contesti criminali.

Oltre alla riforma legislativa, si sono delineate una serie di attività informatiche di contrasto alle mafie che hanno inciso fortemente sulla capacità d'azione investigativa delle Forze di Polizia, consentendo l'accesso ai data-base contenenti informazioni strategiche – si pensi, a titolo esemplificativo, al portale Infocamere, alle anagrafi comunali, alla consultazione delle informazioni detenute dalle società di fornitura elettrica, i gestori telefonici – che hanno permesso di conseguire risultati investigativi di grande importanza nel territorio nazionale e soprattutto in quello Calabrese, determinando i numerosi

maxi sequestri, susseguitisi negli anni, di beni tolti alla disponibilità della maxi - criminalità organizzata.

Le sfide attuali, da affrontare con rinnovato impegno, sono sempre più rivolte all'arginare la diffusione delle droghe ed al contrasto alla criminalità straniera, ma fare sicurezza, come spesso si declama, significa anche diffondere legalità.

Ecco che, oltre i protocolli definiti con i vari enti per ottimizzare le metodologie investigative, o il sostegno delle istituzioni alle vittime dei reati di tipo mafioso, assumono una forte valenza educativa tutte le iniziative poste in essere dall'Amministrazione per avvicinare il cittadino all'istituzione Polizia di Stato, che in un territorio difficile dove primeggia l'omertà, fungono da sprono per quella fascia di persone che nutrono ancora dubbi circa la possibilità di denunciare e riconoscere nelle istituzioni in luogo sicuro in cui rifugiarsi.

Questa presenza costante nelle piazze delle nostre città, molto più partecipativa rispetto al passato, la condivisione di eventi celebrativi, soprattutto in un territorio così sofferto, a voler connotare un legame sempre più profondo tra la Polizia di Stato ed il bene che è chiamata a tutelare: la sicurezza dei cittadini.

L'Università Mercatorum,
l'Ateneo Telematico delle Camere
di Commercio Italiane e **SIULP,**
Sindacato Italiano Unitario
Lavoratori Polizia si uniscono per
proporre ai propri iscritti i seguenti
Corsi di Laurea Triennale, Master
e **Corsi di Alta Formazione:**



**CORSO
DI LAUREA TRIENNALE
IN SCIENZE GIURIDICHE (L-14)**

COSTO: € 1.500,00

per ogni anno del Corso di Laurea da
pagare in 4 rate da € 375,00 + € 50 di bollo
all'atto dell'iscrizione

DURATA: 3 anni

CFU: 180

**MASTER DI I LIVELLO
MANAGEMENT E
AMMINISTRAZIONE**

COSTO: € 1.000,00

(ai quali si aggiungono € 50 per spese di bollo)

DURATA: 1500 ORE

CFU: 60

**CORSO DI ALTA FORMAZIONE
FONDAMENTI DELLE SCIENZE
GIURIDICHE**

COSTO: € 500,00

DURATA: 850 ORE

CFU: 34

Il conseguimento del Corso di Alta
Formazione consente l'iscrizione al secondo
anno della Laurea L-14 Scienze Giuridiche di
Università Mercatorum nel successivo Anno
Accademico

SEGR. PROV. MILANO PAOLO MAGRONE

MILANO: IL RUOLO DELLA SICUREZZA.

Qual'è il contesto della sicurezza a Milano? Quali sono gli aspetti fondamentali per comprenderne gli equilibri? Quali le minacce più cogenti ed importanti? E in questo contesto qual'è il ruolo della Polizia di Stato? Questi sono gli interrogativi da cui muovere per procedere ad una riflessione compiuta ed articolata sul tema inerente il contesto della sicurezza a Milano, specie per delineare natura, tipologia e caratteristiche dei fenomeni criminali che siffatto contesto minacciano ed il ruolo di contrasto ad essi opposto dalla Polizia di Stato.

In tale ottica, occorre preliminarmente evidenziare come la natura ibrida e mutevole delle minacce che oggi ineriscono al contesto di sicurezza della città meneghina importi un impegno della Polizia di Stato e delle altre

forze di Polizia impegnate sul territorio assolutamente differente dalle tradizionali tecniche di prevenzione e di repressione dei reati.

La tecnica di prevenzione, ancor prima di quella di repressione, vede, infatti la Polizia di Stato orientata all'utilizzo di risorse tecnologiche ed informatiche sempre più avanzate, solo in tal modo essendo pos-

sibile colpire i fulcri della criminalità organizzata ed i relativi addentellati.

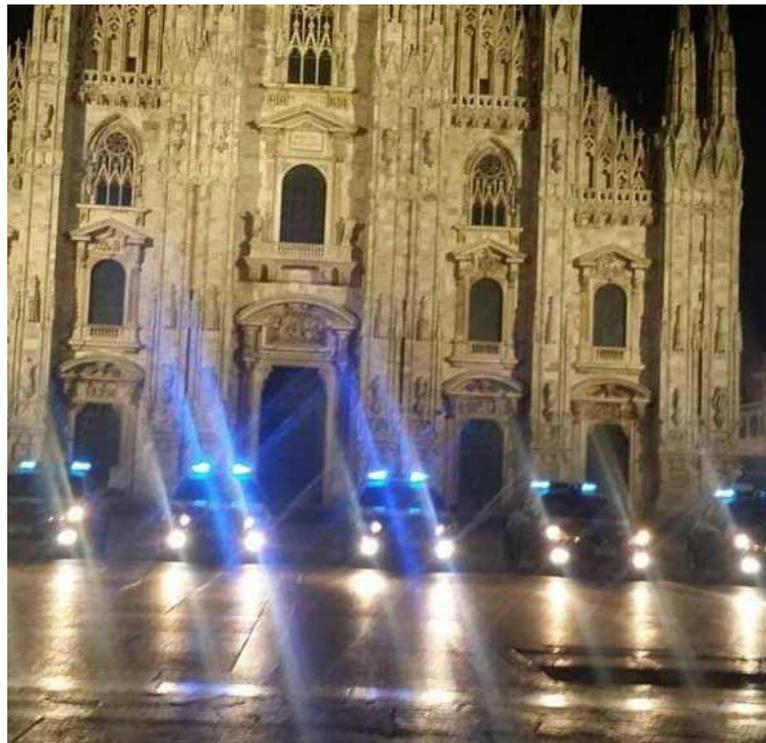
L'azione di contrasto di detti fenomeni, dunque, non resta circoscritta al singolo episodio delinquenziale ma, grazie all'utilizzo di imponenti risorse tecnologiche, ne segue flussi e contorni, essendo ben noto come episodi delittuosi di apparente manovalanza [estorsione, reati predatori, traffico e spaccio di sos-

tanze stupefacenti, usura e prostituzione, reati legati all'immigrazione clandestina] adducano a soluzioni verticistiche criminali [si pensi al fenomeno della mafia in lombardia] deputate e preposte al reinserimento dei proventi delle attività illecite nell'economia legale.

A Milano, la Polizia di Stato ha elaborato una particolare strategia in termini di sicurezza partendo dalla consape-

volezza che il panorama della criminalità è piuttosto composito.

Nel territorio, si riscontrano infatti reati che vanno dai furti nelle aziende e nelle abitazioni, alle frodi soprattutto a danno di anziani, fino allo spaccio di stupefacenti e a questioni più complesse come la prostituzione, il recente fenomeno delle baby gang



ed il codice rosso.

Vediamo con ordine.

Una prima analisi che si può subito fare per ben comprendere la complessità del territorio è descriverlo servendoci di alcuni dati.

La città metropolitana, che dal 2015 sostituisce la vecchia provincia, ha una popolazione pari a 3196825 abitanti con un'estensione di 1575,65 kmq e ben 134 comuni; Milano in particolare con i suoi 1398338 abitanti e 181.67 kmq di estensione è il secondo comune italiano.

Proseguiamo l'analisi sintetizzando, pur brevemente, l'aspetto economico. La città di Milano vanta un ruolo di primo piano a livello nazionale.

Milano è in cima tra le città italiane per reddito procapite [oltre 49000 euro] ed è il principale centro finanziario, sede della borsa valori in piazza degli affari, che nel corso della sua storia ha spesso anticipato le tendenze economiche nazionali.

Vanta moltissimi primati che vanno, come detto, dal reddito procapite, al numero di imprese attive sul territorio ed il più basso tasso di disoccupazione. Con un prodotto interno lordo che sfiora i 400 miliardi l'area metropolitana meneghina risulta essere la quarta d'Europa e la undicesima del mondo.

L'Hi-tech, l'editoria, il design, la moda sono solo alcuni dei molteplici suoi settori di cui si compone il tessuto produttivo.

In particolare è ai vertici mondiali quale città della moda (12000 aziende, 850 show room, 6000 punti vendita) e del design con la fiera internazionale del mobile quale evento più importante al mondo e principale punto di riferimento in questo ambito.

E' solo un piccolissimo sunto delle enormi potenzialità di cui il territorio milanese dispone, ma tanto basta a far ben comprendere la sua importanza per l'equilibrio economico nazionale.

Nell'ottica di quanto detto, un aspetto fondamentale e sempre di grande attualità è il flusso migratorio che investe l'area metropolitana meneghina. E' dagli anni 90 del secolo scorso, che vediamo un progressivo aumento di immigrati che raggiungono l'Italia attraversando principalmente il mediterraneo o seguendo la cosiddetta rotta balcanica.

Si stima che tra il 2013 ed il 2018 siano più di 130000 i richiedenti asilo che l'hanno scelto quale meta finale o che transitino dalla stessa verso gli altri paesi dell'unione Europea.

Una sfida difficilissima che ha impegnato molto le istituzioni, soprattutto per quanto concerne la prob-



lematica dei minori non accompagnati stimati in un numero che oscilla intorno alle 600 unità, distribuite nelle varie strutture di accoglienza.

Si sono approntate a tal proposito sempre più nuove soluzioni logistiche che possano garantire accettabili condizioni di vita degli ospiti a partire preliminarmente del vitto e dell'alloggio, ma soprattutto vengono valutate, nell'ottica di un più favorevole graduale inserimento nel tessuto sociale, l'insegnamento della lingua italiana quale presupposto per un più corretto orientamento lavorativo a seconda delle attitudini della persona seguita.

Le baby gang milanesi sono da studiare con molta attenzione. Rappresentano un pericoloso fenomeno di deriva sociale. Solitamente radicate nelle difficili periferie, marciano il proprio territorio mettendo a segno spesso efferate azioni criminali. Le scuole, le stazioni ferroviarie, i treni le metropolitane sono teatro infatti di furti, rapine, risse, spaccio e consumo di droga.

Arrivo in Italia spesso proprio come minori non accompagnati vittime di situazioni atroci nei propri paesi di origine. A loro legalmente viene rilasciato un permesso di soggiorno e attraverso le varie comunità sul territorio si cerca di recuperarli ed inserirli nel tessuto sociale al termine di un articolato percorso fatto, come detto, di insegnamento della lingua, scuola e avvio all'occupazione. Purtroppo una parte di loro scappa o si perde durante il percorso legando con altri ragazzi nelle stesse condizioni, dando inizio ad azioni criminose attratti dal guadagno facile.

Non sempre insomma, l'accoglienza funziona in maniera ineccepibile, anche se nel panorama nazionale quello di Milano è certamente un'eccellenza. Accanto a questa tipologia di gang, vanno citate quelle dei latinos che da circa 20 anni sono presenti sul territorio milanese e che replicano fenomeni presenti in altri paesi. Queste ultime sono finite spesso sugli organi di stampa per azioni criminali feroci, come le bande "MS13" e "BARRIO 18" nate entrambe in Salvador.

Notevoli sono le iniziative anche di volontariato, fi-

nalizzate a facilitare la vita quotidiana dei cittadini stranieri alle prese con complesse pratiche burocratiche ed amministrative.

Le comunità più importanti risultano essere quella Filippina con 41290 unità, quella egiziana con 40481, quella cinese con 31187, quella peruviana con 17987, quella con cingalese 17388 e romena 15334.

Secondo gli ultimi dati, circa 261.000 persone immigrate vivono nella sola Milano con un quadro etnico, religioso e culturale sempre più complesso da gestire.

Si pensi al fatto che se nella unione europea la percezione del fenomeno migratorio sotto il mero aspetto numerico risulta essere il doppio quella reale, in Italia siamo di fronte ad una differenza che triplica.

Ad un recente sondaggio effettuato da EUROBAROMETRO, i cittadini italiani ritengono infatti che la presenza di stranieri residenti sul territorio nazionale sia pari al 25%, a fronte di una reale presenza pari all'8%.

Medesimo sondaggio ha poi messo in evidenza quanto siano critici gli italiani rispetto al fenomeno migratorio che avrebbe un deciso saldo negativo nella valutazione dei suoi risvolti.

Secondo una rilevante maggioranza degli intervistati, non si avrebbero effetti positivi né sull'occupazione né tantomeno sul welfare con un deciso peggioramento della percezione di sicurezza che, sempre dati alla mano, non sembra esserci.

Per tornare alla realtà milanese, ad esempio, gli ultimi dati del 2018, fanno emergere un calo dei reati consumati in città che scendono dai 118395 ai 112906 rispetto all'anno precedente ed in particolare i furti che calano da 74000 a poco più di 66000.

Se allarghiamo l'analisi al quinquennio precedente la situazione è ancora più evidente con un calo del 15.5 % a Milano città e del 16.2 nell'area metropolitana.

Naturalmente questo riguardava la situazione prima che la pandemia di covid 19 stravolgesse completamente la situazione a livello globale evidenziando, a tal proposito, con le attuali restrizioni alla mobilità, una innaturale precipitazione dei fenomeni crim-

inali ad eccezione dei reati informatici cresciuti invece in maniera significativa.

Il legislatore a partire dal 2017 ha introdotto e modificato i cosiddetti decreti sicurezza, che a seconda delle sensibilità politiche hanno generato tutta una serie di discussioni sulla loro reale efficacia fino alla approvazione dell'ultimo testo, quello del D.L. 130/2020 convertito il 19 dicembre con la Legge 173/2020.

La nuova Legge prevede tra le altre, nuove misure nell'ambito della sicurezza cittadina di cui il DASPO urbano ne è un elemento cardine, in materia di immigrazione, protezione internazionale ed altresì in-



terventi finalizzati a prevenire l'uso non corretto del web con l'oscuramento dei siti ritenuti sulla base di elementi oggettivi, come un mezzo per la commissione di reati, in particolar modo in materia di stupefacenti e pedopornografia.

Nell'ambito poi del codice rosso, si deve assolutamente menzionare il cosiddetto Protocollo EVA. Uno strumento nato proprio a Milano ed esportato successivamente in tutte le altre questure italiane.

Trattasi di un protocollo operativo che delinea la modalità di primo intervento in casi di violenze di genere siano esse frutto di maltrattamenti in famiglia, stalking ecc.. Gli operatori in pratica raccolgono tutta una serie di "tracce" che annotano in una processing card. Ogni loro azione, tutto ciò che hanno visto, finisce nella banca dati SDI in dotazione alle forze dell'ordine. In questo modo nei successivi eventuali interventi il personale di Polizia ha a disposizione delle informazioni a prescindere che in passato sia stata o meno formalizzata una denuncia.

Notevole però è l'attenzione posta sulle infiltrazioni della criminalità organizzata ai danni del tessuto sociale e produttivo.

Secondo il rapporto dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, le mafie ricoprono un ruolo sempre più importante nel l'alveo delle attività legali, specialmente in alcuni settori cruciali quali il ciclo edilizio e i lavori pubblici, il commercio, l'industria del divertimento, il turismo.

Tutta da approfondire è la fenomenologia degli incendi delle discariche che specie nel 2018 hanno avuto spesso risalto sugli organi di stampa nazionali localizzate tra le altre anche nell'area della città metropolitana di Milano.

Medesimo rapporto fa inoltre emergere come da diversi anni ormai, ci sia un complesso panorama criminale di cui sono parte integrante le organizzazioni criminali di origine straniera le quali venivano non ben percepite a causa di un non esaustivo quadro delle informazioni.

La sicurezza, quindi, è al centro di un corretto sviluppo sociale ed economico, poiché la illegalità non può che portare a conseguenze molto negative nell'assetto finanziario nazionale.

La stessa illegalità produce una alterazione delle regole di mercato generando spesso una sleale concorrenza e un sostanziale freno a chi vuol dar sfogo alla libera iniziativa e agli investimenti.

SE PENSI IN GRANDE PENSI SIULP



SEGRETERIA NAZIONALE
Via Vicenza, 26 - 00185 Roma
Tel. +39 06 4455213
e-mail: nazionale@siulp.it

SIULP.IT